

DOMENICA
14
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

VENDUTA SULL'ALTARE DELLA TREGUA SOCIALE LA PELLE DEI PENSIONATI

Gli aumenti delle pensioni, assegni e indennità di disoccupazione sono miserabili e prorogati di un anno - L'aggiornamento ai salari è rinviato - Governo e sindacati soddisfatti: la tregua è salva

ROMA, 13 ottobre. Alle 5 di stamattina governo e sindacati si sono messi d'accordo: la « vertenza sui redditi deboli » è ufficialmente chiusa. Nella giornata di ieri il governo aveva deciso la posizione definitiva dopo le consultazioni di La Malfa e Bertoldi con i due capi di governo, quello legale Rumor e quello reale Fanfani. In tale occasione La Malfa, che nell'ultima settimana ha minacciato 5 volte di dimettersi, ha avuto modo di pronunciare un altro detto celebre: « lo le dimissioni non le preannuncio, se è il caso le do ». Avuto il benestare di Fanfani, la mano passava ai sindacati.

Entrando a palazzo Chigi, Storti ha ribadito l'irrinunciabilità dell'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale. Più realistico, il grande partner governativo Lama ha dichiarato: « Siamo qui per concludere ». E così hanno fatto. Ecco i termini dell'accordo raggiunto.

Gli aumenti entrano in vigore dal 1° gennaio 1974, e questo è il primo regalo.

Le pensioni minime dei lavoratori dipendenti, che sono attualmente di 31.650 lire fino a 65 anni, di 33.750 per i più anziani, saranno portate tutte a lire 42.950, che corrispondono, commisurate per il 1974, al 27,75 per cento del salario medio dell'industria. E qui viene il bello. L'accordo dice: « L'applicabilità per gli anni successivi del principio dell'aggiornamento delle pensioni al salario sarà esaminata d'accordo con le confederazioni in relazione all'evoluzione della situazione economica e alle esigenze degli investimenti e delle riforme in un quadro globale entro cui questo problema va considerato ». L'obiettivo « assolutamente irrinunciabile », l'unico economicamente e politicamente significativo della piattaforma, si è trasformato in una ulteriore affermazione del ruolo di governo dei sin-

dacati, della loro funzione di massima autorità salariale e di gestori della tregua. Con questa formulazione, le confederazioni hanno salvato capra e cavoli: hanno aggirato l'ostacolo maggiore che avrebbe causato una rottura sinceramente in vista ad entrambe le parti, hanno acquistato il vanto di aver costretto La Malfa a sganciare aumenti che il cassiere di governo vedeva come il diavolo l'acquasanta, e contemporaneamente hanno salvato la tregua, chiudendo così degnamente, come rilevano oggi con unanime soddisfazione i reduci della trattativa, la prima fase del dialogo col governo.

Il rimando al futuro della questione dell'aggiornamento lascia poi aperta la possibilità di continuare a giocare il ricatto dei « redditi deboli » sulle lotte operaie.

Quanto agli altri punti: è caduta la richiesta di agganciare agli aumenti dei minimi le pensioni superiori (si tenga presente che un operaio con 30 anni di anzianità « gode » di una pensione che si aggira sulle 50.000 lire al mese). Le pensioni minime dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti) passano da 25.300 a 34.800 lire. Le pensioni sociali passano da 19.000 a 25.850 lire. L'indennità di disoccupazione sarà di 800 lire al giorno: i sindacati avevano chiesto l'elemosina di 1.000 lire, e l'estensione a tutti gli occupati stagionali. Anche questo obiettivo è caduto. Gli assegni familiari dei lavoratori dipendenti saranno di 8.000 lire, sia per la moglie che per i figli, con l'abolizione dei massimali e il riproporzionamento delle aliquote, che significa stabilire livelli di contribuzione più favorevoli per le piccole e medie industrie.

In conclusione, l'accordo è un colossale bidone, una infame svendita dei bisogni di milioni di proletari, a cominciare dai pensionati, sacrificati

alle superiori esigenze della tregua sociale.

La piattaforma confederale era già miserabile, e costava 1.800 miliardi. L'accordo raggiunto costerà circa 1.200 miliardi, all'incirca quanto è costato al governo mandare in pensione ricoperti d'oro superburocrati e generali, che la cifra con cui un pensionato dovrebbe campare un mese la spendono in un giorno. Con la differenza che mentre i pensionati d'oro i loro aumenti li hanno avuti subito, i pensionati di fame li avranno l'anno prossimo, mentre carovita e svalutazione si stanno divorando da mesi i redditi proletari, senza contare il balzo in avanti dei prezzi che segnerà la fine del blocco. Ma non basta: le confederazioni avevano chiesto l'aumento dei minimi per i lavo-

ratore dipendenti a 42.950 lire che nel 1973 corrispondevano al 30 per cento del salario medio dell'industria, e l'aggiornamento ai salari negli anni successivi. Ora, in base al meccanismo di scala mobile, a partire dal gennaio '74 i minimi di pensione sarebbero stati automaticamente rivalutati di circa 3.000 lire. Quindi, stabilendo che i minimi saranno di 42.950 lire a partire dal gennaio '74, l'aumento rispetto ai vecchi minimi ingloba gli aumenti che comunque ci sarebbero stati.

(Continua a pag. 4)

PONTEREDERA: il padrone Piaggio scatena la sua polizia privata contro i picchetti operai

PONTEREDERA (Pisa), 13 ottobre. Un incredibile episodio di violenza squadrista, messa in atto in maniera chiaramente premeditata dalla polizia privata della direzione, i guardiani, ha segnato stamani una nuova, gravissima, tappa nella rabbiosa reazione padronale contro la lotta degli operai della Piaggio.

Per tutta la notte grossi picchetti ai cancelli della fabbrica avevano impedito alla direzione di usare uno degli strumenti con cui cerca di recuperare la produzione perduta con gli scioperi: l'uso degli straordinari che i vari crumiri fanno anche di sabato. La provocazione è scattata ver-

so le otto ad un cancello laterale, quando ormai i picchetti si stavano sciogliendo, dopo la completa riuscita del blocco degli straordinari. Una decina di guardiani sono usciti compatti dal cancello e hanno aggredito con spintoni e insulti i compagni rimasti, non più di 4 o 5. Menando botte all'impazzata hanno afferrato due compagni e li hanno trascinati dentro la fabbrica; uno di loro è riuscito a liberarsi, l'altro è stato portato di peso fin negli uffici, dove è stato minacciato e percosso, mentre i cancelli venivano sbarrati. Dopo essersi armati di bastoni e bottiglie e di alcune catene prese nel cassetto di una scrivania, i guardiani si sono diretti nuovamente verso il cancello decisi a portare fino in fondo la provocazione. Uno di loro, Antonelli, ben noto fascista di Avanguardia Nazionale, impugnava una pistola e con questa minacciava i compagni; un altro, Gasperini, si metteva in evidenza roteando una catena.

Al cancello questa volta i guardiani si sono trovati di fronte numerosi compagni, subito accorsi; visto che le cose minacciavano di mettersi male, il capo delle guardie ordinava ai suoi uomini di rientrare negli uffici e faceva rilasciare il compagno sequestrato. Davanti al cancello, nonostante la giornata festiva, si sono radunati immediatamente molti operai, numerosi compagni del PCI e alcuni sindacalisti. A lungo si sono fermati a discutere della gravità inaudita di questa aggressione e della necessità di rispondere nel modo più deciso a questo ulteriore passo in avanti sulla strada della provocazione che viene dopo che la direzione ha minacciato di denunciare il consiglio di fabbrica della Piaggio di Pisa, ha ridotto a molti operai i punti di cottimo, ha fatto pubblicare sui suoi giornali vergognosi attacchi contro la lotta operaia.

Lunedì si deciderà quale risposta dare a questa nuova furibonda provocazione. Intanto la Piaggio è stata denunciata per sequestro di persona e per violenza.

Il primo documento del PC cileno: «Non è possibile prevedere la strada della ripresa»

È stato reso noto oggi il testo di un documento-appello « al popolo cileno » firmato dal Partito Comunista Cileno, che rappresenta la prima ufficiale presa di posizione dall'interno del Cile. Il documento, dopo aver reso omaggio ad Allende, denuncia la paternità della CIA nel golpe, e la brutalità della repressione, affrontando poi il problema della DC, con queste testuali frasi: « Che cosa dice la DC? Dov'è la sua posizione di un tempo contro ogni soluzione antidemocratica? Che ne è stato della sua concezione favorevole al pluralismo ideale e politico? ». Il documento sottolinea poi quello che definisce « il dissenso di parlamentari e dirigenti DC che fanno capo a personalità come Tomic, Leighton, Fuentealba e altri, che sono rimasti fedeli ai loro principi e hanno ripudiato in dichiarazioni pubbliche il golpe e le sue conseguenze ». Un giudizio gravissimo, dunque: le « dichiarazioni pubbliche » dei dirigenti citati della DC non hanno fatto che sottolineare la solidarietà con un partito che è stato, con Frei, il principale ispiratore del golpe; Leighton è addirittura indicato come autore del primo fiammeggiato comunicato con cui la DC si allineava al golpe.

Dopo questa premessa, il documento affronta la questione decisiva della « lotta per il futuro », non nominando la necessità della lotta armata, e affermando semplicemente che « non è possibile prevedere la strada della ripresa ». Ecco comunque il testo integrale: « Non ci sono né ci saranno forze capaci di incatenare per molto tempo il nostro popolo, né di soffocare le correnti innovative della società. I lavoratori e le masse popolari si rimetteranno dal colpo ricevuto e torneranno senza alcun dubbio a reggere i destini della patria. Non è possibile prevedere la strada della ripresa. In ogni caso i comunisti non si metteranno sulla strada del terrore individuale. Come sempre metteremo l'accento sull'organizzazione, sull'unità e sulla lotta delle masse e sullo sviluppo crescente della loro coscienza politica ».

Il documento si pronuncia per un futuro « stato di diritto superiore a quello che il golpe ha affossato ». Dopo aver detto che « sarà indispensabile condurre un ripensamento critico e autocritico dei quasi tre anni di governo di Unità popolare », quando ciò sarà opportuno senza « arrecare danni all'unità tra i partiti popolari », il documento chiama alla solidarietà con Corvalan. E conclude infine

« con un appello ad « arrestare con la mobilitazione di massa la repressione e il crimine ». Sarà necessaria, su questo documento, una riflessione più attenta. La scelta di non nominare — né, del resto, escludere esplicitamente — la lotta armata è ancora indefinita; e qualcuno potrebbe anche attribuirle a una valutazione tattica, di fronte a un regime che ha nelle proprie mani un alto numero di dirigenti del PC. Sta di fatto che il giudizio sulla DC come la citazione pseudoleninista sul « terrore individuale » (rivolta a chi? Sono solo i generali che chiamano « terroristi » coloro che già si sono battuti e si battono con le armi) sollevano le più gravi preoccupazioni.

ancora, è altrettanto importante, in questa circostanza, che il significato politico. Resta comunque per noi (e, ne siamo sicuri, per i compagni cileni), il valore essenziale, nella sottoscrizione, di un contributo di massa, collettivo e individuale, nettamente proletario. Se continuiamo a pubblicare, pur con un grosso sacrificio di spazio, l'elenco completo della sottoscrizione, non è solo per un preciso dovere di regolarità, ma soprattutto perché quell'elenco, che ha ormai raccolto più di quarantacinquemila compagni, è un documento vivo come pochi di impegno e coscienza politica, che vede in prima fila, i compagni operai, i più anziani militanti antifascisti, gli studenti rivoluzionari. Questo elenco — che vede la presenza folta di compagni del PSI e del PCI, e di cristiani antidemocratici — accompagnerà come la migliore delle firme il denaro che verrà consegnato ai compagni del MIR.

61 milioni

Al 25° giorno, la sottoscrizione « Armi al MIR cileno » ha superato i 61 milioni. Mentre la sottoscrizione continua, altre iniziative, di cui daremo notizia nei prossimi giorni, consentiranno di accrescere ulteriormente il ricavato materiale, che, e lo ripetiamo ancora, è altrettanto importante, in questa circostanza, che il significato politico. Resta comunque per noi (e, ne siamo sicuri, per i compagni cileni), il valore essenziale, nella sottoscrizione, di un contributo di massa, collettivo e individuale, nettamente proletario. Se continuiamo a pubblicare, pur con un grosso sacrificio di spazio, l'elenco completo della sottoscrizione, non è solo per un preciso dovere di regolarità, ma soprattutto perché quell'elenco, che ha ormai raccolto più di quarantacinquemila compagni, è un documento vivo come pochi di impegno e coscienza politica, che vede in prima fila, i compagni operai, i più anziani militanti antifascisti, gli studenti rivoluzionari. Questo elenco — che vede la presenza folta di compagni del PSI e del PCI, e di cristiani antidemocratici — accompagnerà come la migliore delle firme il denaro che verrà consegnato ai compagni del MIR.

Ai nostri compagni, che hanno portato avanti con grande entusiasmo e intelligenza politica la sottoscrizione, va un appello a continuare in questo impegno. Come tutti sappiamo, la nostra organizzazione, e prima di tutto il giornale navigano, dal punto di vista finanziario, in acque assai difficili, e lo sforzo fatto per le « Armi al MIR » ha sottratto energie e vuotato tasche rispetto alla sottoscrizione per il giornale, che è rimasta gravemente al disotto della quota necessaria. E' dunque inevitabile e giusto in questa fase che i compagni dedichino un'attenzione maggiore a questo problema; se chiudessimo bottega per ragioni di denaro faremmo un pessimo servizio alla causa della lotta rivoluzionaria, da noi e nel Cile. E' importante per questo che la sottoscrizione per le « Armi al MIR cileno » si sviluppi sempre di più nel senso di allargare la partecipazione di massa, raggiungere i più ampi settori operai, proletari, studenteschi, antifascisti; moltiplicare sempre di più, dunque, col denaro raccolto, il numero di compagni che contribuiscono. E, insieme, dedicare l'impegno di tutti coloro che nel nostro lavoro e nel nostro giornale si riconoscono, a sostenerlo efficacemente in questa fase.

E' TORNATO PAOLO HUTTER

Il compagno Paolo Hutter, sequestrato per tre settimane dai fascisti di Santiago nello stadio-lager, è finalmente tornato in Italia. E' arrivato a Milano nel primo pomeriggio, accolto dai familiari e da una piccola folla commossa di compagni. Paolo è ripartito subito per casa sua, dopo aver raccontato rapidamente del suo arresto — avvenuto in strada, senza altro pretesto se non il suo aspetto straniero — e della condizione infame dello Stadio nazionale, dove le fucilazioni e la tortura sono il pane quotidiano che la giunta riserva ai militanti antifascisti e alla gente del popolo. A Paolo Hutter va ora il saluto affettuoso e militante di tutti i compagni di Lotta Continua.

La Giordania (e l'Arabia Saudita?) entra in guerra

Gli arabi: aerei USA hanno partecipato ai bombardamenti di Damasco - Catturato un veterano della guerra del Vietnam - I fedayin abbattano un Phantom - In Egitto aumentate le tasse « per sostenere lo sforzo bellico »

Fronte siriano. Gli israeliani proseguono a battersi sul loro terreno preferito, la guerra di movimento: un Portavoce militare di Tel Aviv ha annunciato che la notte scorsa sono state compiute azioni in profondità nel territorio siriano, con l'attacco di un

aviazione israeliana ha compiuto nuove incursioni su Damasco e sulla regione circostante: secondo un comunicato siriano, sono stati abbattuti 11 aerei israeliani.

Fronte del Sinai. Gli egiziani continuano a far pervenire massicce forze sulla riva orientale del Canale, dove secondo la stessa radio israeliana si stanno organizzando formazioni difensive costituite da fanteria, armi anticarro e missili antiaerei. E' possibile una nuova offensiva delle truppe di Sadat, per alleggerire la pressione israeliana sul fronte siriano. Secondo

il generale Herzog sarebbero stati abbattuti 35 elicotteri e catturati 155 commando egiziani nel Sinai.

Un comunicato della resistenza palestinese annuncia che nelle ultime 48 ore i guerriglieri hanno compiuto una serie di sabotaggi e imboscate attaccando soldati, installazioni militari e centri economici. Un Phantom israeliano è stato abbattuto.

La conferenza stampa di ieri di Kissinger — nel corso della quale il segretario di stato americano ha detto che, nonostante il ponte aereo con Damasco, l'Unione Sovietica ha « dato prova di responsabilità » — e il comunicato della Tass di questa notte — nel quale il governo di Mosca, pur attaccando violentemente i crimini

(Continua a pag. 4)

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto un milione. Rinviamo a martedì la pubblicazione della sottoscrizione di oggi e di ieri.

Totale di oggi L. 1.033.340
Totale precedente » 59.842.975

Totale complessivo L. 60.876.315

IL COMPAGNO PAOLO HUTTER E' TORNATO

ANCORA SUL MEDIO ORIENTE

Se l'Egitto perde la guerra. Si possono formulare (non occupandoci qui della possibilità di una vittoria israeliana, di cui già abbiamo parlato in un precedente articolo) due ipotesi:

a) l'Egitto subisce una sconfitta molto grave. In questo caso, ogni possibilità di trattative viene temporaneamente a tramontare. La frustrazione può produrre crisi interne nell'Egitto e in altri paesi arabi, e un perdurare della tensione (o della situazione « né pace né guerra ») nell'intera area mediorientale. La lotta di classe riprende nei paesi arabi.

b) l'Egitto subisce una sconfitta parziale e limitata. Sadat può uscirne bene, perché in ogni caso ha combattuto, e il suo esercito ha dato buona prova di sé contro la terribile macchina da guerra israeliana. E' il grado di trattare il riconoscimento dello stato d'Israele, una soluzione riformistico-repressiva per i palestinesi, un compromesso sui confini. Questa possibilità di accettare la via del negoziato anche dopo una moderata sconfitta verrebbe permessa a Sadat anche dalla solidarietà degli altri paesi arabi e soprattutto dal permanere del ricatto petrolifero. Sadat rimane perfino in grado di rilanciare il discorso sull'unità araba: un'unità moderata, filo-occidentale (e soprattutto filo-europea), fondata sull'apertura al capitale straniero in vista di uno sviluppo dipendente del mondo arabo nelle nuove condizioni determinate dalla pace e dalla stabilizzazione. Si tratterebbe, naturalmente, di un'unità molto blanda, risolvendosi essenzialmente in forme di accentuata cooperazione e nella quale la leadership di Sadat verrebbe insidiata da un lato da Feisal, dall'altro da Gheddafi (ammesso che rimanga in sella). La Resistenza Palestinese continuerebbe a manifestare la propria presenza, ma in un quadro difficile, dominato dalla repressione e dalla stabilizzazione. Le contraddizioni dello sviluppo dipendente comporterebbero invece l'emergenza della lotta operaia in alcuni dei paesi arabi (non si dimentichi che in molti di questi paesi l'esistenza di un'industria a bassa intensità di lavoro, come quella dell'estrazione edel petrolio, ha lasciato pressoché inalterati i rapporti feudali nella società).

E' chiaro che a questa seconda soluzione mirano le potenze, e che in tal senso cercheranno di influire su Israele. Quest'ultima, del resto, se anche ottenesse una grossa vittoria e si spingesse fin oltre il canale di Suez, non sarebbe poi in grado di controllare efficacemente le proprie conquiste.

Questa prospettiva si scontra però con le numerose contraddizioni di cui già si parlava nell'articolo di ieri, e che si aggraverà progressivamente nella misura in cui il conflitto tenderà a incanonescersi in una situazione di stallo.

L'atomica israeliana. Si fa un gran parlare dell'atomica israeliana. Chi dice che Israele la possiede, chi dice che non la possiede ma può fabbricarla quando vuole, chi dice, infine, che la possiede o può fabbricarla ma



Una delle vie centrali di Kuneitra, città siriana al centro degli scontri sul fronte Nord.

non la userà mai. Noi non crediamo che esista ragione morale al mondo in grado di impedire a Israele di usare l'atomica se si trovasse in una situazione militarmente disperata (il che ci sembra tuttavia improbabile).

Ma a quel punto, quasi certamente, sarebbe la terza guerra mondiale, e per ora non merita parlarne. I massacri aerei di persone inermi a Damasco e in altre città della Siria, del Libano e dell'Egitto sono una cosa ben più attuale e tragicamente concreta.

La Resistenza Palestinese. La Resistenza Palestinese, oltre a compiere numerose operazioni in territorio israeliano, ha chiamato le masse giordane ad armarsi, a ribellarsi contro il boia Hussein e a prendere il proprio posto, in questo momento decisivo, nella lotta contro Israele. Indipendentemente dalle possibilità di successo di questo appello, la Resistenza Palestinese ha indicato in tal modo la via giusta, che non è quella delle guerre tradizionali, dei generali e dei superuomini, dei giochi occulti o palesi delle superpotenze, bensì la via della lotta di popolo armata. Non la mistificazione di uno scontro fra le nazioni araba ed ebraica, ma la realtà ben più concreta e precisa di uno scontro tra gli oppressi e gli sfruttati del Medio Oriente e gli oppressori imperialisti, qualunque sia la loro stirpe, lingua o religione. La giusta scelta tattica di partecipazione alla guerra per incunarsi nelle sue contraddizioni si accompagna così, nei compagni palestinesi, alla riaffermazione di una linea strategica rivoluzionaria che se può segnare il passo nell'immediato è però indubbiamente vincente nel futuro.

(2. - Fine)

Nixon ha scelto il suo compare

Nixon ha scelto il suo compare per i prossimi tre anni: è Gerald Ford leader del partito repubblicano al Congresso. L'annuncio, dato dal presidente in un discorso trasmesso, è stato accolto dalla stampa americana come « il minore dei mali ». Gerald Ford, che per l'investitura formale dovrà attendere ora la ratifica del Congresso a maggioranza democratica, rappresentava infatti una di quelle candidature di « mediazione » che Nixon aveva avanzato con l'intenzione di contrattare una tregua con « l'opinione pubblica » statunitense fino alle elezioni presidenziali del '76. Ford, sul conto del quale è stata comunque disposta una indagine preliminare sul

quello passato, non dovrebbe avere, a quel che risulta, imbarazzanti « scheletri nell'armadio », essendo noto fino a oggi solo per « le sue doti di cortesia ed eleganza... ».

Quanto ad Agnew, l'ex vice di Nixon licenziato in tronco nei giorni scorsi, è stato annunciato per lunedì il suo discorso alla televisione. E' l'ultimo contenuto per il patetico « duro » del Michigan a cui è stata concessa una nuova opportunità per difendere l'operato della sbarrata amministrazione-Nixon prima di entrare definitivamente nell'esercito di riserva » dei silurati sull'altare di sua maestà, il presidente.

GERMANIA FEDERALE: nuova offensiva operaia

Lo sciopero che c'è stato giovedì e venerdì della scorsa settimana in una importante fabbrica siderurgica della Saar la Neuenkirchener e Eisenwerken (7.000 operai), dimostra come gli operai tedeschi non si siano fermati alla concessione dell'indennità di carovita. I padroni della siderurgia infatti, nel mese di giugno, per bloccare la grossa spinta salariale che si stava estendendo in tutte le fabbriche avevano concesso 280 marchi di premio divisi in quattro mesi (circa 18 mila lire al mese). Questo mese gli

operai hanno deciso di scendere in lotta perché l'indennità continui ad essere data anche dopo i 4 mesi. Lo sciopero della Neuenkirchener gestito interamente dalle avanguardie operaie, si è subito esteso a tutte le altre siderurgiche della Saar tra cui la Röchlin, che venerdì mattina sono entrate in lotta. Per bloccare la crescita del movimento, dopo poche ore i padroni di queste fabbriche hanno concesso 210 marchi fino a dicembre costringendo i padroni della Neuenkirchener ad adeguarsi. Con questa vittoria i 20.000 siderurgici della Saar, quasi la metà dei siderurgici di questa regione, si preparano alla scadenza contrattuale. Questa medesima volontà operaia per la lotta si è espressa chiaramente anche nel nord Wuttemberg, dove si sta trattando per il contratto normativo che riguarda 400.000 metalmeccanici.

Dopo 17 anni che questo contratto non veniva messo in discussione, quest'anno i sindacati, per cercare di dare uno sbocco alla forza operaia hanno presentato una piattaforma notevolmente avanzata che tra l'altro prevede il salario garantito al 140% per tutti quelli che lavorano a cottimo, sei minuti di pausa all'ora nelle catene, e la garanzia del livello salariale per tutti gli operai sopra i cinquant'anni.

I padroni che tra l'altro sono i più reazionari di tutta la Germania (Mercedes-Daimler, Brown Boveri, Jhon Deere) hanno respinto le richieste e hanno anche respinto le proposte di mediazione del governo.

Dopo una serie di scioperi di avvertimento, si è giunti alla votazione per lo sciopero di mercoledì della scorsa settimana. Votazione come al solito a scrutinio segreto e riservata agli iscritti al sindacato che ha visto l'89,9% favorevole allo sciopero.

Se non interverranno accordi nei prossimi giorni, martedì della prossima settimana si sciopererà nel nord Wuttemberg e molto probabilmente questo sciopero porterà alla serrata di tutte le fabbriche di questa regione. Martedì scorso circa 15.000 operai hanno partecipato a un comizio sindacale a Neckarsulm (nella zona di Stoccarda) contro l'aumento dei prezzi, tenuto durante le ore di lavoro.

ARGENTINA: 250.000 in piazza per l'insediamento di Peron alla presidenza

Protetto da una lastra di vetro antiproiettili, Juan Domingo Peron si è presentato al « popolo » argentino, al quale ha chiesto nuovamente di « lavorare, lavorare giorno e notte » per avviare il paese sulla strada della « ricostruzione nazionale ». La cerimonia di insediamento, durante la quale il caudillo ha avuto al suo fianco la moglie — e vicepresidente — Isabella, vestita di bianco e azzurro (i colori della bandiera argentina), è stata in fondo una nuova verifica della forza che esprime, nonostante l'ondata repressiva in corso in tutto il paese, la sinistra giustizialista e rivoluzionaria.

Delle circa 250.000 persone, presenti in piazza, la maggioranza era raccolta proprio dietro gli striscioni della Juventud Peronista e dei Montoneros. I loro slogans sono echeggiati nella piazza in ogni momento in cui il neopresidente toccava nel suo discorso qualche argomento particolarmente significativo: all'invocazione dell'« unità nazionale » da parte del generale, due terzi della folla rispondeva in coro con il grido: « Peron Evita la patria socialista », in evidente sfida alla parola d'ordine della destra giustizialista, lanciata da Peron stesso, « sono peronista, perciò non sono marxista ». Poi il leader argentino si è voluto « rivolgere in particolare alla gioventù: « Montoneros, Montoneros » è stata la risposta dalla piazza. Peron prosegue, e rivolge « un sincero invito a lavorare e ad organizzarsi » ai giovani, perché « sono i loro valori che dovranno ereditare la bandiera della patria »: immediatamente, ancora una volta, decine di migliaia di voci rispondono con « noi siamo il popolo, noi siamo la patria ».

Peron presidente

L'insediamento del caudillo chiude un periodo di fortissima tensione di classe e ne apre un altro. Quando fu estromesso dal potere e costretto a fuggire all'estero, quasi vent'anni fa, da una giunta di militari di ultra-destra, nessuno avrebbe scommesso sulla possibilità di un suo ritorno. Il peronismo, allora fu giudicato dai partiti riformisti argentini (il PCI argentino innanzitutto) schematicamente come movimento fascista latino-americano. Non si comprese la complessità del fenomeno e le sue basi sociali, e la sinistra ufficiale venne ben presto emarginata dal proletariato argentino che negli anni '40 e '50 era stato protagonista di scontri molto aspri contro l'oligarchia e i ricchissimi proprietari terrieri.

Il peronismo è stato lo strumento, pur nella sua ambiguità di fenomeno populista e nazionalista diretto da un gruppo di « ufficiali liberi », attraverso il quale si produsse una forte radicalizzazione della crisi del dominio imperialista USA e dell'oligarchia locale. Pur nella continua oscillazione demagogica il fenomeno Peron accelerò lo scontro di classe e parole d'ordine come « terra ai contadini », « occupazione delle fabbriche », « via i capitali americani » mobilitarono negli anni '50 in Argentina masse di proletari che per la prima volta intervenivano direttamente nello scontro di classe.

La direzione politica peronista era assolutamente incapace di raccogliere l'esigenza rivoluzionaria che esprimeva il movimento, e se da una parte demagogicamente, lasciava spazio alle punte più radicali, dall'altra tentava di gestire istituzionalmente tutta la pressione sociale cercando un accordo con il cosiddetto capitale nazionale. L'operazione non riuscì perché nel processo di radicalizzazione le masse avevano cominciato a rimettere in discussione tutta intera la struttura di potere padronale che Peron non voleva eliminare alle radici. L'imperialismo USA e l'oligarchia argentina riuscirono a formare un blocco unico con il « Capitale nazionale » che — come sempre — vedeva i suoi interessi minacciati in primo luogo dal movimento delle masse. Peron fu battuto ed esiliato e così si concluse la prima fase del « giustizialismo ».

Lo sviluppo imperialistico e capitalistico si è enormemente accresciuto in questi ultimi anni in Argentina. Questi 20 anni di dittatura hanno visto una militarizzazione crescente della società ma anche una crescita dello sviluppo capitalistico. Si sono formate aree industrializzate molto ampie con una crescita della partecipazione del capitale europeo, giapponese, americano (a Cordoba special-

mente, con la Fiat e la Chrysler, con fabbriche che vanno dai 15 ai 20 mila operai). Sono escluse contemporaneamente le lotte operaie, le lotte studentesche e le lotte contadine. Una nuova classe operaia è stata protagonista di una grossa crescita e di politicizzazione. Tutto questo è avvenuto sotto la dittatura militare che ha comportato ancora di più una presa di coscienza antimperialista.

La risposta è avvenuta attraverso molteplici forme di lotta che sono andate dalle prime forme di resistenza alla dittatura all'inizio degli anni '60 ai grandi scioperi violenti dei metalmeccanici del '68 a Cordoba, alla contestazione della « burocrazia sindacale » della CGT, il grosso sindacato argentino unitario diretto da una vera e propria mafia che di volta a volta si è sempre alleata con il gruppo dirigente al potere in quel paese. L'esempio del « Che » ha comportato anche in Argentina una ripresa della iniziativa armata d'avanguardia in questi ultimi anni che, nonostante molti errori, si è radicata, si è legata al movimento di massa, ha portato a forme di unità di azione delle formazioni militari peroniste (Montoneros-Far) e quelle di origine marxista come l'ERP.

In questa situazione di acute tensioni sociali sono maturate le condizioni per il crollo del regime militare e per il ritorno di Peron come « arma di riserva » della borghesia: una arma, però, a doppio taglio. Il suo essere considerato, da parte del popolo, un « combattente della libertà argentina », il suo formale aprirsi alle correnti di sinistra peronista che in questi anni hanno tenacemente lottato contro la dittatura militare (l'esempio più conosciuto è l'eccidio di Trelew dove la dittatura militare massacrò più di 20 leaders guerriglieri dell'ERP e dei Montoneros) la sua capacità di manovra politica, che gli ha consentito di uscire a « mani pulite » dalle più sporche operazioni, hanno continuamente accresciuto il mito di « Peron libertador » e della sua cosiddetta « terza posizione » che non è altro che una fumosa dottrina interclassista che incorpora sfruttati e sfruttatori « tutti argentini e tutti oppressi dagli imperialisti ». Ora il maturare della coscienza rivoluzionaria all'interno del vasto movimento della sinistra peronista, il radicalizzarsi dello scontro di classe tra imperialismo e popolo dell'America Latina, l'acutizzarsi delle lotte operaie all'interno del paese mettono sempre più in crisi questa impossibile unità che è l'obiettivo di sempre di Peron.

La destra peronista, forte nello stato, nell'esercito, nel partito peronista nella direzione dei sindacati è ormai « il braccio golpista » dell'imperialismo USA e del grande capitale nazionale argentino. La situazione nell'ultimo anno è andata mano a mano radicalizzandosi: moltissimi scioperi, lotte operaie, continue manifestazioni di solidarietà militante antimperialista sia per il Vietnam sia per il Cile negli ultimi tempi, campagna elettorale pro Peron usata dal proletariato come momento di lotta anti oligarchia e anti imperialista. La crisi di direzione di questo enorme movimento di massa, il suo contemporaneo processo di radicalizzazione, l'accelerarsi delle risposte della sinistra anche sul terreno dell'azione armata, fanno capire come l'instabilità sociale e la crisi del peronismo siano strettamente legate fra loro.

La presidenza Peron sarà quindi una tappa fondamentale per il maturare dello scontro di classe in Argentina e sarà anche un passaggio decisivo in direzione della formazione di un movimento rivoluzionario nuovo, unitario su scala continentale, che ha avuto nell'esperienza cilena una scuola formidabile, e a cui oggi è legato il destino stesso della resistenza argentina.

Rimandiamo a martedì la pubblicazione dell'elenco della sottoscrizione « Armi al MIR », per ragioni di spazio.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



Lo striscione che raffigura Fanfani, Nixon, Frei e Pinochet alla manifestazione dei 15.000 studenti, a Roma, giovedì scorso.

IL COLLETTIVO TEATRALE LA COMUNE, DIRETTO DA DARIO FO PRESENTA: "GUERRA DI POPOLO IN CILE"

Con Franca Rame, Ciccio Busacca, Piero Sciotto, Carpo Lanzi, Dario Fo

I DISEGNI SONO DEL COMPAGNO SEBASTIAN MATTA

LAMENTO DI UNA RUFFIANA

Una donna, meglio dire una signora, entra camminando a passi lunghi, affaticati, come provenisse da una gran corsa, ansima come un cane, si ferma guardandosi intorno. Fin dal suo ingresso biascica parole tra sé e sé.

«E' terribile, è proprio una cosa incredibile, sgozzati... ammazzati a calci... (si affaccia sul proscenio come fosse su un lungo-fiume) Là, là... un cadavere, due cadaveri che galleggiano! E' orribile! Pace, pace! Ma che fate, siete fratelli e vi ammazzate? vi sparate tra di voi?»

(Si siede ad una batteria: grancassa a pedale, tamburo alto; tamburo a timpano, tamburino, piatti di varia misura. Afferra una bacchetta e picchia) Basta! basta di uccidere... pace! Preghate per la pace! Ascoltate il vostro cuore (colpi fiondi al tamburo), ascoltate la voce del santo padre. (Imitando la voce del papa) «Fratelli cileni, io sto pregando per voi... per tutti voi, per quelli che muoiono macellati... e per quelli che macellano: gli ufficiali, soprattutto per loro... che maggiormente abbisognano della carità di Cristo e della sua luce!». (Batte nuovamente al tamburo in un ritmo millitaresco da fucilazione) Ma era logico, era scontato che finisse così... ecco a che cosa portano certi errori, errori di demagogia estremistica... Quel presidente populista demagogol (Break di batteria) Glielo avevo detto: «piano, piano con certe riforme!». (Ritmo lento con spazzole) La riforma agraria?... certo, era anche nel nostro programma... della DC, ma un conto è avere un programma di riforme e un conto è applicarlo! Riformista infatti non è chi fa le riforme, ma chi le promette e basta... se no, diventa un rivoluzionario! Ecco l'errore di questo pazzo di Allende!... Ma già, basta il nome a farci scoprire il personaggio: «Allende» in cileno vuol dire «oltre»... certo, oltre tutto, oltre la logica, oltre ogni ragione e misura... cioè verso l'anarchia! Per forza doveva finire così! E certo, personalmente, non neghiamo le nostre responsabilità: anche noi abbiamo votato e appoggiato certi espropri... all'inizio... ma travolti dalla situazione... (si toglie il gran cappello e si appresta a lasciarsi gli occhi con una benda nera, come per essere fucilata).

Ma ripeto è la messa in opera che diventa follia... Guardate la mia consorella DC italiana... ci sono decreti votati fin da vent'anni fa... e mai messi in vigore... questo si chiama saper governare... con lealtà democratica e responsabile!

Ma quando uno si butta a voler fare... (colpo di tamburo) applicare... redigere... cambiare (altri colpi)... andiamo non si può pretendere di invulneri impunemente la media e

grande borghesia... così... certe cose si pagano... (colpo di piatto).

(Silenzio, poi, cambiando tono) E chi le paga? Certo, i poveracci. (Altri colpi alternati fra le pause) Soprattutto gli operai e i contadini che si sono illusi... che tu hai illuso!!! (Colpo d'arresto al tamburo) Io? Certo la colpa è anche mia... (Estrae dalla borsetta un astuccio con materiale per il trucco... un pennello, del bianchetto e si disegna due grandi occhi sulla benda) E' vero ho appoggiato il suo governo. Il governo di unità popolare si appoggiava solo sul 36 per cento dei voti di sinistra. Senza l'avvallo mio, della democrazia cristiana, non sarebbero mai andati al potere. Anche i figli della mia consorella: Fanfani, Moro e Colombo, quando gli

scenio) Chi è quel figlio di buona donna che ha messo in giro che il nostro segretario Frei è andato addirittura a Roma da Rumor perché bloccasse le importazioni della Fiat... e di altre industrie... e che Agnelli le ha bloccate... completamente? (Comincia a piagnucolare) Chi dice che noi, di fatto, abbiamo determinato una crisi economica insostenibile... che abbiamo organizzato e sostenuto la paralisi dei trasporti ed altri scioperi settoriali usando del più bieco intrallazzo... e della mafia? (Singhiozza) Ebbene a queste calunnie noi rispondiamo che... sì! E' vero! (Cambia tono come niente fosse) Ma cosa potevamo farci? La situazione era ormai diventata insostenibile: gli operai avevano preso la storia delle nazionalizza-



ho chiesto cosa ne pensassero... erano d'accordo sull'appoggio: «La vostra barca va a fondo», ci hanno detto... «mollate il timone per adesso!». Quindi c'era da scegliere: o appoggiarsi al fascismo, per poi andare al governo ma per sputtanarsi... e perdere la faccia... o appoggiare le sinistre e mandarci socialisti e PC al governo perché si sputtanassero loro!... e ci perdessero pure il sedere! (dopo un sospiro).

Abbiamo privilegiato la sinistra, pronti però, subito, ad appoggiarci alla destra... per far fuori la sinistra!... (Da due colpi al tamburo e finge di cadere fulminata. Poi però, come un burattino rianimato, scatta di nuovo, si solleva di colpo la benda dagli occhi, e urla forsennata) «Calunniel chi ha detto questo? Sì lo so... ci si accusa di aver manovrato perché gli Stati Uniti strozzassero l'economia cilena! Che abbiamo fatto di tutto perché le banche internazionali non concedessero più crediti alle nostre imprese di stato. (Si alza, viene in pro-

zioni e delle socializzazioni delle industrie troppo alla lettera. Eh, per Dio, ci sono industrie e industrie: ci sono quelle che si possono, anzi si debbono nazionalizzare perché tanto sono infruttuose, fallimentari, e quindi vale la pena, anzi è un dovere ammorlarle allo stato e farti risarcire il triplo del valore effettivo... Ma ci sono altre industrie che sono altamente produttive... e non si debbono toccare!... roba di notabili della Democrazia Cristiana, roba nostra!... e perfino di privati americani!

(Ironica sghignazzante) Questi pazzi di operai, senza manco attendere il benessere del parlamento... espropriavano...! E così pure i contadini! Avevano bisogno di terreni? Andavano a vedere dove c'erano delle terre improduttive... e a loro insidicabile giudizio... via! Fondavano cooperative... una bandiera rossa... e trach!... te la piantavano in mezzo al campo!... Con questo sistema ti hanno espropriato perfino una riserva di caccia e un campo di golf! Ma è possibile? (Sgra-



quando gli occhi) E il governo era incastrato: o accordare l'esproprio, o trovarsi contro migliaia... anzi centinaia di migliaia di quegli straccioni... tutti contadini e operai inferociti! (Estrae, da dietro alla batteria, un grande scialle ricamato e ci si avvolge) C'è stato un consumo di pezze di tela rossa in questi ultimi anni, da far paura: (quasi cantando) rosso vermiglione, rosso di carminio, rosso di cadmio, rosso garanza... (in falsetto a crescere) Pezze di teletta, cotone, seten, seta artificiale... naturale...!

Invece delle carte bollate, degli atti notarili: via con le bandiere rosse! (Batte un colpo sul tamburo) Il documento, l'atto di esproprio era quello! (Altra colpo) Passavi in periferia e ogni giorno vedevi una fabbrica con su la sua brava bandiera rossa! Ho visto perfino una chiesa, nella bidonville di Santiago, con in cima la bandiera rossa! Si può? (Si stacca dalla batteria) Quando si esagera si esagera! E poi si sa... rosso tira rosso e questa volta il rosso è sangue... (batte una mano sul tavolo)... Perché i militari non vanno per il sottile... quando si tratta di difendere l'ordine!

E il miglior ordine... come diceva quel tale generale... è una bella fila di croci bianche ben allineate nel cimitero! (Ride divertita).

E allora aumenta lo smercio di pezze... (si rende conto di avere le dita imbrattate di rosso) Quante pezze colorate dovranno... (cerca di pulirsi la mano con uno straccio)... Che stupido scherzo... Chi ha messo la vernice su sto' tavolo? Andiamo se si voleva arrivare all'allegoria della DC con le mani imbrattate di sangue... devo dire che è un'allusione un po' scontata! E di cattivo gusto, per di più! (Poi di scatto, feroce) E attenti che non è il momento di fare certi scherzi!!!

(Batte alla batteria una mitragliata. Cambio di luce ad ogni botto, si sdoppia all'istante, si butta sul capo lo scialle, solleva le braccia piangendo) Mio figlio... mio marito... fatemelo vedere... è lì dentro lo stadio con altri settemila... Stanotte ho sentito sparare... mi hanno detto che li hanno fucilati... fatemeli vedere! Anche morti, ma fatemeli vedere! (Si sdoppia di nuovo) Cosa credete che io non soffra per queste povere donne...? Con loro! Perché io sono loro... io sono il popolo!... La democrazia cristiana...

è il cuore del popolo! (Si blocca e cambia registro all'istante) Haha! bella questa... che brava! accidenti che ho fatto (si guarda allo specchio) Accidenti che ho fatto! Mi sono tinta la faccia... ha... adesso sembro proprio un clown!

Bella quest'allegoria! Il pagliaccio che ride e piange... al funerale del suo popolo!

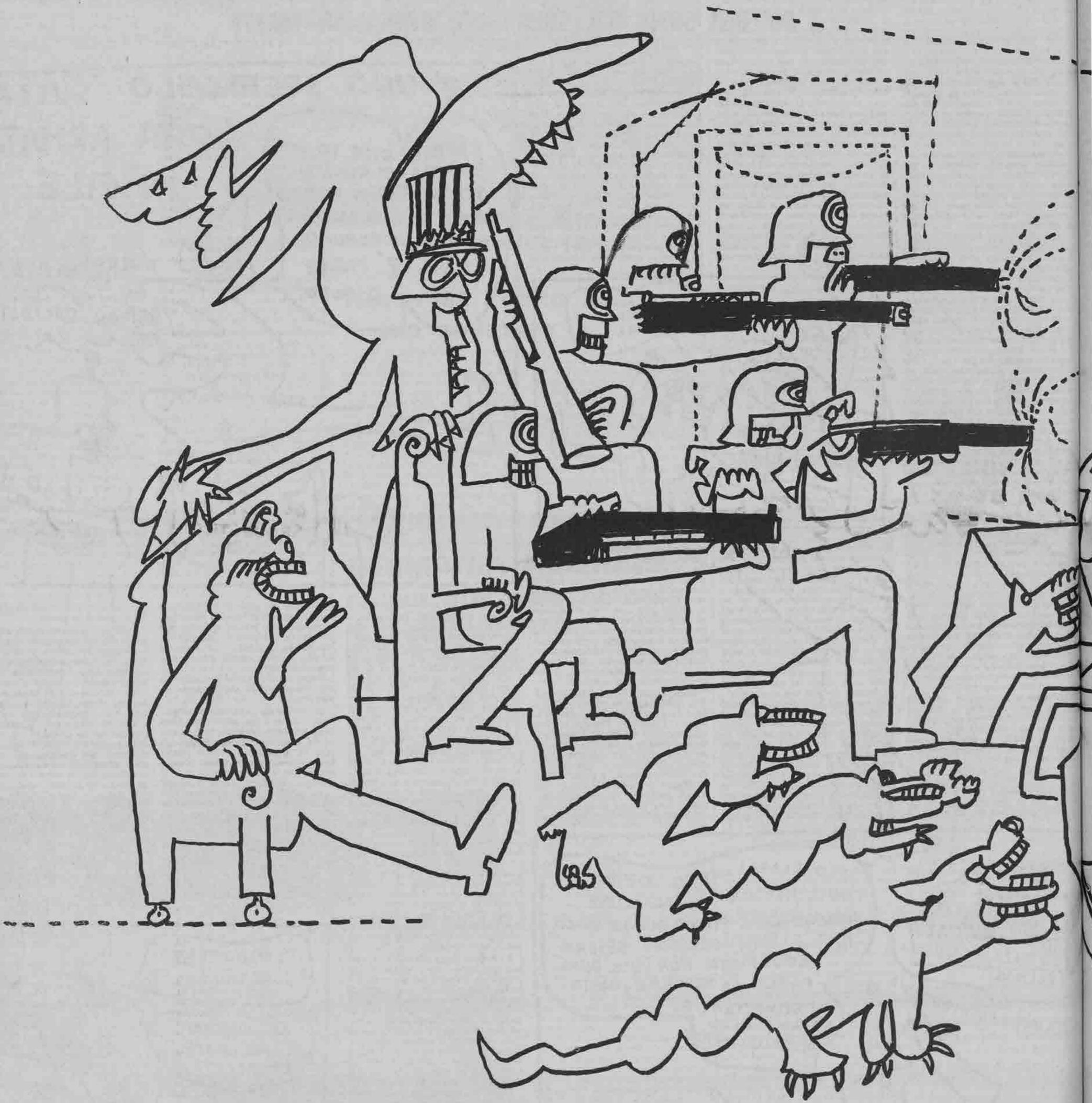
Si, il funerale per un massacro terribile... ma ché, non gliel'avevo detto io ad Allende? «Attento Allende che si sta esagerando». Sì, d'accordo è vero, io lo avvisavo e nello stesso tempo gli scavo la fossa! (Pausa, poi, disinvoltata) E chi dice di no...! è risaputo del resto: senza il nostro «via» i militari non si sarebbero mai mossi: due notti prima del colpo c'è stata una votazione nella sede della DC di Santiago... Risultati: trentasette sì per il colpo, dieci voti astenuti, undici contrari! Sì il colpo l'abbiamo deciso noi! lo l'ho votato, lo l'ho voluto! Vedete come sono frasca!

Ma scherziamo! Forse che bastano ottantamila uomini, armati fin che vuoi, se dietro non hai l'appoggio, il consenso politico di un'intera classe

sociale? Cioè nel nostro caso, la media e grossa borghesia?

E chi ce l'ha questo consenso? Forse le destre reazionarie? Quei quattro buffoni di «Patria y Libertad»? Quelli non hanno credito né nazionale né tantomeno internazionale. Sono bande d'assalto e basta! L'America e le sue Banche non gli hanno mai accordato alcuna fiducia. La sola fiducia il solo appoggio è stato accordato a me... soltanto a me... (Appoggia le dita sul tavolo di nuovo... e questa volta se le ritrova tinte di nero) Sono io che faccio e disfo... chiaro? (Si rende conto delle mani inozzate) Ah, ci risiamo con sti scherzi del cavolo! Va bene... ho le mani zozze... e allora? Voi e la vostra stupida mania allegorica... se prendo quello che m'ha combinato lo scherzo lo sparo!... (Altra scarica alla batteria) ...no, anzi... ordino ai militari di sparargli! Ah, ah, perché, credete davvero che siano loro a dare gli ordini? Ah ah... ci siete cascati! Eh già... sì, è vero, i generali hanno ordinato a tutti i partiti di farsi in là... anche a me... E voi pretendevate che io mi facessi tirare di mezzo a fare il boia con loro





EL GENERAL MHUERTA Y THE UNITED SNAKES OF AMERICA CELEBRAN LA VICTORIA QUE SE
ASESINANDO SAN

Lo spettacolo di cui qui pubblichiamo una parte sarà pronto dal 15 ottobre. Tutti i circoli e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che intendono organizzarlo con spirito unitario sono pregati di telefonare al numero 031-511854.

I compagni del collettivo, finito il giro di rappresentazioni, consegneranno tutti i soldi incassati (tolte le spese) ai compagni che dirigono in Cile la resistenza armata.

Per queste le tessere dai singoli circoli non sono valide ed è stata fatta dai compagni del collettivo una tessera valida solo per questo spettacolo.

di sto' massacro? Ma che son scema? E' forse che la mia consorella DC italiana s'è fatta tirare di mezzo nelle varie stragi di piazza Fontana a Milano... e in quelle sui treni? No noi sorelle DC facciamo la copertura... certo siamo noi che ordiniamo: (urlando) fuoco! fate il macello! Ma voi accoliatevi ogni responsabilità... per Dio!

Noi povere donne dobbiamo apparire vittime prese di mezzo fra due opposte violenze, di destra e di sinistra! Ogni tanto vi facciamo cantare un TE DEUM (batte sulle canne a campagna)... in cattedrale!

Non temiate... il vescovo e il cardinale vi danno la benedizione! (Quasi cantando liturgica) E noi vi copriamo indicando all'opinione pubblica le responsabilità dei socialisti e dei comunisti... le loro avventatezze... gli atti inconsulti che hanno causato l'irrimediabile! Ci faremo scrivere il discorso da Piccoli che è un velenosetto... io lo chiamo il serpente dell'Altoadige! (Gorgheggia) lolorooitil! (Si tocca la faccia) Oh mio dio che ho fatto mi sono sporcata ancora il viso... (Si guarda allo specchio)... Ahhh! (si spaventa) Mio dio che impressione! Ma, a chi assomiglio così conciata? (Accinge a pulirsi con una crema, le occhiaie si fanno nere tutt'intorno e anche le labbra).

Sarà un bel discorso quello che farò alla gente: (epica) « Meglio questa strage che quell'altra strage, quella morale e spirituale sulla coscienza, che avrebbe prodotto una dittatura marxista! (Batte sul tamburo).

Ma che succede? Sparano ancora? Chi spara? (Ribatte sul tamburo).

E' una raffica?! Ah, è una fucilazione (piagnucola). Meno male! (Ribatte). Colpi isolati? Cecchini?! quanto li odio sti cecchini! (Guarda in aria

spazio, facilmente controllabile da un esercito moderno e attrezzato come il nostro... per di più, ad un profondo sondaggio, è risultato che la popolazione contadina di quelle province non è affatto disposta a collaborare con gli eventuali ribelli. E' gente pacifica e sottomessa.

Il nord poi, è torrido, e le montagne sono pelate come una steppa. Scarseggia l'acqua e sono pressoché disabitato.

Inoltre, il fatto che il Cile si trovi ad avere una forma così allungata, è un grave « handicap » per le comunicazioni tra bande ribelli...

Va beh, che discorsi anche il Vietnam è allungato... d'accordo, ma prima di tutto è coperto di foreste immense... almeno era coperto, che adesso gli ele hanno distrutte completamente gli Americani! Ma poi il Vietnam del Sud, ha alle spalle il Vietnam del Nord... che è il polmone, il cervello! è tutto!... è la sua vera forza... Invece i guerriglieri cileni, se ci fossero, avrebbero la fregatura di essere circondati da paesi ostili... sia come governi che come popolazione. Vedi Argentina, Bolivia ecc. (botto).

Cos'è sto botto?... eh? Da dove, Casentas?... dov'è Casentas!... Nel Sud!

Il gelido Sud! che succede? ribelli? Pochi! molti? molti quanti? sei... sei cosa?... cento? mila!... impossibili! tecnicamente impossibile!...

Seimila è l'intera popolazione contadina di quella zona!... Tutti contadini?! Armati? Chi li ha armati?... come non si sa?! I carabinieri? hanno preso le caserme?... e le armi nelle caserme?... Le armi dei carabinieri?... Ma perché date le armi ai carabinieri... che poi se le fanno fregare!? (Botto fragoroso) Ma quelli sono colpi di

terrorizzata, si nasconde sotto il gran piatto e dietro il gong. Batte un colpo secco).

No, no... (tranquillizzandosi) è il classico colpo di grazia alla nuca... uno! (colpo) due (colpo) tre (colpo) (scatta ogni volta con la testa)... Adeslante! Fuego! Muerto! Terzera compaña! (Quattro colpi) Eh no questi sono un'altra volta i cecchini... i morti che sparano, che sparano ancora... i fucilati che rispondono!

(Dal fondo un coro viene in avanti: tre con la chitarra tenuta come un'arma, cantando):

Chi è messo al muro spari a sua volta chi cade nella fossa tiri dentro il suo [boia]

la rivoluzione la vincerà ma chi ha mai detto che vincerà da [sola...]

(Se ne vanno). (Alti colpi lontano).

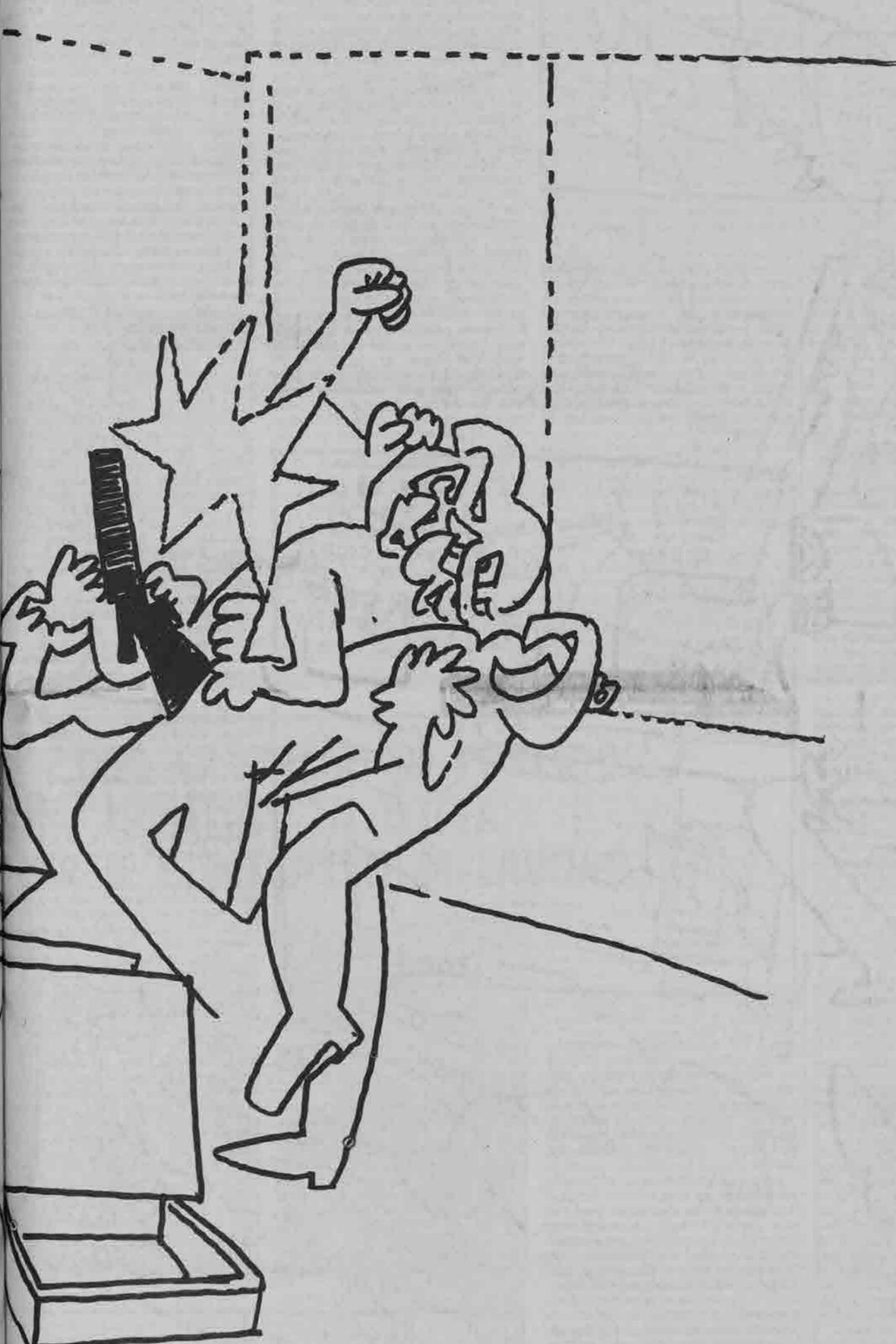
No, no, sono le ultime sparacchiate... sparacchiate di terroristi suicidi. Non hanno nessuna speranza sono pochi... isolati malearmati!

(Ricomincia a truccarsi, ad applicarsi le ciglia).

E poi, lo dicono anche i tecnici della guerriglia... No, non i guerriglieri, e dove sono da noi i guerriglieri? Sto parlando di teorici, studiosi, specialisti della guerriglia urbana e periferica.

Ebbene, le Ande, dicono questi studiosi, per la loro conformazione geografica, sono inadatte alla guerriglia. Troppo aspre e gelide al sud... non bisogna dimenticare che il sud del Cile corrisponde alla latitudine della Finlandia del nord... quella dei Lapponi. Roba da congelamento immediato.

Il centro delle Ande è boscoso e temperato, ma troppo limito è lo



cannone!... No, sarà un temporale... Un attentato?... dove?... in Santiago!... per Dio!... e poi se i militari si innervosiscono... e reagiscono... Tatata... nello stadio! Tata, ta, ta. Quanti ne stanno fucilando?... (Aha!) torturano... No non posso sentire quei lamenti... (Aha!) quelle urla... chiudete la porta (altro lamento)... perché fanno gli stadi senza porte?! (Lamento).

Anche le donne torturano!... ma non siamo in Brasile... ah i torturatori sono brasiliani specialisti mandati apposta dal Brasile nel programma degli scambi fra paesi in via di sviluppo!... militare!

Ma che fa... che fa il santo pontefice... il Papa... il santo padre...? (Fratelli!!!) Riconosce? Ha riconosciuto il governo dei militari?... Certo il suo governo... non le sue violenze... Bisogna sempre distinguere! Anzi, il riconoscimento serve ad evitare che migliaia di cattolici siano da questo governo tiranno repressi e perseguitati... E' per salvare vite umane... Bisogna pensare alle vite oltretutto alla politica.

Noi democristiani... pardon, il « santo padre » pensa molto alle vite umane... e anche alla libertà... dello spirito soprattutto! nel senso dello spirituale. (Si sente un colpo d'arma da fuoco, poi una scarica).

Botto. E questo? questo che c'entra? Altri cecchini? No... sono in troppi!... Un'aggressione? A un mezzo della polizia? Aggressione sventata!!! Non del tutto... prigionieri... si fucilati sul posto... Ma quelli sono passanti! Rappresaglia! Giusto... certo bisogna che siano gli stessi cittadini a pagare, così saranno vigili un'altra volta.

ESERCITO DEL CILE OBTURO CONTRA EL PUEBLO CHILENO
 ALL ENDE EL 11 SEPTIEMBRE 1973

Faranno la spia pur di salvarsi (botto). Chi è... ma smettetela con sti spari... (Scarica) Calma... siete irritati... tesi... (altri botto) stendete i nervi altrimenti create un clima deleterio per tutti, insopportabile... (urla isterica) finisce che ci spariamo fra noi... (botto) urlando. Dico basta! (Cambiando tono all'istante) Basta che facciate un'analisi corretta della situazione per rendervi conto che la situazione stessa, è in pugno... (gridando seccata) «ché, in pugno chiuso!» non facciamo dello spirito fuori luogo. (Tono normale) L'America ci appoggia... ci sovvenziona... qualche milione... non troppi in verità... in cambio vuole che gli si paghi l'esproprio delle miniere del rame che sono qualche miliardo... Ma lasciamo correre... ha promesso che appena la situazione si sarà nor-

blocco degli stipendi... si il salario doveva aumentare del cento per cento... certo... ma gli industriali ci avrebbero rimesso e poi con tanto contante buttato di colpo sul mercato... la situazione sarebbe precipitata... bisogna creare un clima di austerità... si cinghia... cinghia... ah eh, già vi piaceva la cuccagna... esproprio... scioperi... lavorare meno... più garanzie... più assistenza sociale... tempo libero... meno alienazione... divisione congrua e onesta degli utili... autogestione... cogestione... Basta! E' finita la gazzarra, l'anarchia... Adesso con le vostre bandiere rosse vi potete anche pulire... le scarpe! (Sghignazzando) E che ti credevi... sono sempre una signora, signora D.C.!

Pulitevi le scarpe, asciugatevi le lacrime e zitti... altrimenti tatatat! Ah, lo si potesse fare anche in Italia sto bel giochetto... senti che bel silenzio... che calma... che serenità... proprio di morte... Certo che sto fatto del Cile è un bell'avvertimento per i miei soci concorrenti al potere... «Cari comunisti e PSI... e PRI, attenti a voi... che se stacco la catena... mica sono solo 80.000 i militari in Italia... Ottantamila sono solo le forze speciali... vi impacchettiamo a tutti in 4 e 4-8!» Attenti a voi! Facciamo un altro macello... e il Vaticano ci riconosce subito... onde salvar vite umane!

(Si rivolge alla sua sinistra come se qualcuno stesse parlandogli all'orecchio) Dove? Parlate più forte? Si sono ribellati? Non vogliono andare a lavorare in quelle condizioni? E licenziamo!... Certo, licenziate tutti gli operai e gli impiegati sospetti o che hanno colluso; i simpatizzanti di sinistra... si anche i cristiani... E che me ne frega a me... lo sono cattolica... mica cristiana... certo che c'è differenza! Via: create un clima di disoccupazione... devono aspirare al posto di lavoro, come a un privilegio... un merito da conquistarsi con il più totale appeccoramento. Non ad un aumento delle condizioni di vita... devono tendere, ma alla sopravvivenza! Questo li metterà in soggezione... frustrati... ottusi... Così cominceranno a dimenticare la politica per la sopravvivenza... accettazione!... accettazione!...

(Cambia tono all'istante, da feroce si fa trionfante, melodrammatica) Oro... oro per la patria... che stupendo! Le donne della grassa e media borghesia... donano le loro vere nuziali per la patria... per poter rinsanguinare le casse esaurite dello stato! Stupendo sacrificio, abnegazione!... Dove l'ho già vista sta' farsa?... Ah si in Italia, Mussolini... «l'oro per la patria... con le povere donne che ci cascavano e la regina che dava un suo anellino... no, non quello vero... un'imitazione, e tutti giù a piangere... viva la regina!... (Di nuovo torva) Ma qui le mogli degli operai non ci cascano... e allora i soldati gli spaccano le dita!... (Spietata, camminando feroce sul proscenio) Chi porta l'anello d'oro al dito è nemico della patria... e l'anello glielo metteremo al naso!... (Si rivolge sottovoce ad immaginari aguzzini) Non fatevi vedere!... fatele di sera al buio certe cose... c'è la stampa internazionale che spara... di sera non può vedere... perché c'è il coprifuoco! Giusto... fuoco!... Chi parla di fuoco?... fuoco come falò?... che bruciano?... Libri! Bene! Libri di Marx... Engels... Lenin... Che Guevara... anche il vangelo... chi ha dato l'ordine di bruciare il vangelo? Il Papa? Ma non diciamo fesserie... il vangelo! Tirate fuori il vangelo dal fuoco!... Guarda com'è tutto bruciato... si legge appena: «Gual a voi ricchi opulenti, vostro non sarà mai il regno dei cieli! Voi che della ingiustizia e della tirannia fate legge...».

Ma che robaccia è questa... San Luca... Marco?... Via... trovatevi sto Luca e sto Marco e fucilate!... Mettete una taglia! Al rogo!... no!... la Bibbia no! Arriva subito qui Golda Meir e ci pianta un tal casino! E poi la Bibbia è dei nostri, senti cosa dice: «E città e campagna bruciarono quegli eserciti che Dio aveva mandato... e uomini e donne e fanciulli trucidavano e in catene obbligarono...» bello, bello! E ancora: «La giusta mercede devi dare a chi lavora nei tuoi campi... e per giusta non



devi intendere ciò che tu pensi sia il giusto, sta a loro decidere... a loro che ti permettono di vivere con agio, e non a te che di questo agio gratifichi!... Ma chi è sto zozzone marxista... infame?... Geremia! Il profeta? Via! Via! Al fuoco! Fuoco! (Esplosione) Chi sparal Chi ha dato l'ordine? No... io non intendevo fuoco nel senso di «sparare... chi avete ammazzato... un prete?... armato! Un prete armato? Certo, certo, avete fatto bene... certo fucilarlo... fucilarlo subito!... (Cambiando tono) Un prete che si mette dalla parte dei poveri! Non c'è più religione! (Colpi di campana) Senti... senti le campane... suonano a stormo! Suonano a festa... Vinto, abbiamo vinto!... vinto contro la tirannia... vinto contro la mostruosa dittatura del proletariato!... (Discorsiva salottiera) Che poi si riduce ad oligarchia tirannica... guarda in Russia dove addirittura agli intellettuali agli scienziati che fanno critiche al regime rosso... danno le pillole perché si imbesuiscano... si plachino... (Come parlasse da un pulpito) Ecco il rispetto che questi mostri sanguinari hanno per il confronto delle idee... il manicomio è la loro macchina di vendetta... non hanno neanche il coraggio dei propri atti... ipocriti... gesuiti... (Voce fuori campo: «Fratelli!») Oh... scusi santo padre!

Guardate noi: i professori universitari che parteggiavano per Allende, li abbiamo massacrati... subito... senza processo... non nascondiamo la mano, noi! Abbiamo il coraggio delle nostre azioni... le nostre azioni sono pulite.

(Sono di campane) Eh, ridalli con ste campane... ma questo non è il gloria né il tedum... è lugubre... E' la campana a martello... chiamano a raccolta... chi?

Una rivolta dove? Nelle Poblaciones? I ghetti? Ma quegli straccioni... ancora non ne hanno avuto abbastanza. (Urla come impazzita) «Mata! mata los rotos!» E bruciate! Ma certo, con il napalm!... Alla stessa maniera di come l'hanno usato gli israeliani con gli arabi... Certo, i poveri sono sempre arabi!... Anche quando sono cileni o siciliani o veneti! Bruciate... per dio!

(Si blocca come ascoltasse qualcuno che gli sta parlando di lontano) No! Ha che dice «massacro», che massacro? solo cento morti ci sono stati fra tutto... E qualche ferito... dodici militari uccisi... (Cerca di riassetarsi, di riprendere l'aspetto di una signora per bene) Un golpe pulito come si dice! No, non credete ai giornalisti... cosa? «Una fossa comune con quasi tremila morti?» Ma no... fantasia... per vendere i giornali... Le assicuro... Guardi io ho qui i nomi e i cognomi di migliaia di citta-

dini. (Mostra dei fogli scritti) Così presi a caso, può verificare, provate ad andare casa per casa... vedrà... li troverà tutti sani e viventi. (Butta i fogli in platea) Ma, ma che insinuazioni sono queste? Sono tutti democristiani? Sì... è vero... sono per lo più dirigenti e iscritti del partito cattolico e con questo? Cominci con il valutare che almeno nei nostri riguardi la giunta militare non usa le



armi... né la prigione! Ci rispetta!... Certo... anche noi rispettiamo loro... è un reciproco rispetto... come fra persone civili. Loro con le armi e la prigione e noi con la croce e con le banche... come si dice. (Si volge ad ascoltare un'immaginario personaggio) Scusi... mi stanno dicendo una cosa...

Bande armate? Attaccano! Dove?... Nelle Ande al nord... verso la Bolivia? Ma se avete perlustrato per giorni e giorni con cani, elicotteri, fatto fotografie... e non si vedeva niente... Grazie al terreno completamente brullo, nessuno poteva sfuggire al controllo!... E dove si nascondono? Sottoterra?... come le marmotte!... Cose c'entrano i cinesi? E i vietnamiti? L'hanno imparato da loro? Ma quando l'hanno imparato? Sono stati in Cina forse? In Vietnam. Ah sono minatori... Già, i minatori, di mestiere, fanno gallerie... E tutte sotto terra...

Sti bastardi! Paesi interi hanno scavato... anche per le mucche e le capre che solo di notte fanno uscire a mangiare l'erba... Vacche e capre notturne! Ma roba da non credere... Ma non è vero!... Sono frottolo... Avete le fotografie?... infrarossi. (Mima di osservare foto di varia grandezza) Già... si vede chiaro... Eh già, sono gallerie!... Sti bastardi... quando lavorano per noi nelle nostre miniere di rame, sti minatori, facevano tanto gli schizzinosi, e per scavare dieci metri volevano protezione, garanzie, cassa integrazione, cassa infortuni... e adesso, siccome lo fanno per loro, per i loro sporchi interessi... gratis lavorano!... e guarda qua... una città hanno scavato... gratis... maledetti! Bombardate!... fatevi mandare da noi... Buttarla solo sulle Ande? Ma

Nixon i B 58, quei giganti a sei motori che VUUUUU bamm... bombe da dieci tonnellate... perforanti... con trivellatore... cinquanta metri... crateri spaventosi come vallate... di colpo... una montagna... Vuuum... Non c'è più... c'è una voragine al suo posto...

Arrivati i B 58? Bene vai... getta! (Fa un gesto largo con le braccia, poi si arresta) Non ci sono più?... Spariti!... dove?... altre buche!... dove?... Cercateli! (Di colpo si sdoppia) Son quà quà dove?... a Santiago! (Alludendo ad altri personaggi accorrenti) Anche dalle Ande centrali... scendono!... Attaccate!... si ritirano!... avanti... inseguiteli!... Attenti all'imboscata!... Maledetti, ma cosa ci stanno a fare sti berretti verdi? Per che cosa li paghiamo se ancora ci cascano nelle imboscate! (Quasi discutendo con se stessa) Certo questa è un'imboscata diversa... non ci si aspettava... pareva che fossero in rotta davvero. (Alzando la voce, concionante) E poi tecnicamente, secondo gli studiosi di guerriglia, è risaputo che nel Cile la resistenza, di grosse proporzioni non è possibile! (Urlando verso il fondo della platea) Moro!... Fanfani!... Andreotti!... dite al Papa... pregatelo perché intervenga presso i ribelli. (Ascolta e risponde) Sì, ci sono molti cattolici anche fra di loro... sicuro; le prove? Abbiamo fucilato già una ventina di preti frati... e anche una suora ribelle. Bisogna che il Papa intervenga... non ci si deve ammazzare fra Fratelli. (Si volge ad ascoltare qualcuno di là dalle quinte) Come?... non è possibile!... ci stanno circondando!... di già?

(Rivolto nuovamente a fondo-platea) Intervente anche presso il governo americano perché ci mandi più armi... più mezzi, più quattrini!... più spie!... più gas!... La bomba atomica!... L'atomica?... Eh che... siamo impazziti?... Ci siamo anche noi di mez-

la marina?... anche al nord... Ma siamo impazziti? Ma come si permettono? Addirittura le città del nord hanno occupato. (Si sdoppia) E la popolazione si è messa con loro!... con loro? (Ritorna nei panni di sempre) Ma come si permettono... non si possono permettere... non è storico!... E' illogico, è contro la scienza. (Decretando) «Contro un'organizzazione militare come quella cilena non possono farcela, è matematicamente provato... e la fanno!... ma con che logica?... Non c'è più logica!... né ragione!... Dite al Papa... che fa il santo pontefice? Prega? Ma chi pregati! (Corre qua e là sul palcoscenico) Bisogna distinguerci immediatamente prendere le distanze... metterci in contatto con i partigiani delle formazioni rosse, approfittare della presenza di cattolici nelle loro file... formare un cielle enne alto Cile, Medio Cile e un cielle enne basso Cile. Entrare con loro... prima che sia troppo tardi... Sicuro, come abbiamo fatto in Italia... certo... siamo stati sempre anti-fascisti? formare un fronte antifascista allargato alle forze democratiche e sane... Noi siamo sempre stati sani e democratici. Facciamoci appoggiare da Fanfani, Andreotti... che si mettano in contatto con Paietta... Berlinguer, si per uno scambio. (Alzando la voce) Eh!... Fanfani mi senti? Tu adesso ci fai il favore di fare entrare il PCI nel governo... Bisogna che voi in cambio ci facciate entrare nel fronte di liberazione... no, non quello dei militari... liberazione... sì... i rossi... sì i bianchi con i rossi: bianco, rosso e verde... bandiera nazionale... come da voi nel '44 '45... certo! Non ci stanno? Chi? partigiani cileni?... Gli avete parlato?... Ma non gli avete detto l'importanza che è per voi l'entrare nel governo con la Democrazia Cristiana?... e che hanno detto... che non c'è bisogno di fare un altro Cile... cosa vuol dire? Ah pensano che si ripeterebbe la stessa situazione che già è capitata qui... Ma no ma la storia non si ripete mai alla stessa maniera... L'ha detto anche Marx!... In sistete!...

Democrazia Italiana Cristiana se una gran Puttana!

Lo dico al papa... Papa, Papa... pontefice... ecco appunto... certo! Si allora... fammi parlare con qualcuno dei pezzi grossi del PCI, si anche del PSI... certo. Ah sieti! Mi ascoltate! «Bisogna che voi in cambio ci facciate entrare nel fronte di liberazione... no, non quello dei militari... liberazione... sì... i rossi... sì i bianchi con i rossi: bianco, rosso e verde... bandiera nazionale... come da voi nel '44 '45... certo! Non ci stanno? Chi? partigiani cileni?... Gli avete parlato?... Ma non gli avete detto l'importanza che è per voi l'entrare nel governo con la Democrazia Cristiana?... e che hanno detto... che non c'è bisogno di fare un altro Cile... cosa vuol dire? Ah pensano che si ripeterebbe la stessa situazione che già è capitata qui... Ma no ma la storia non si ripete mai alla stessa maniera... L'ha detto anche Marx!... In sistete!...

Giusto dico io: (Si rivolge in altra direzione) «Ehi partigiani cileni di fronte unito tutto rosso... mi sentite?... facciamo cambio! Mi sentite! (Urla spiccicando).

Il Partito Comunista italiano e anche quello francese e anche quello tedesco, se è il caso, entrano nel governo con la DC; in Francia con Pompidou e voi a noi DC ci fate entrare nel governo rivoluzionario!... E ci state?... rispondete!...

(Colpo d'arma da fuoco) Sparano! dico ma siete impazziti sparano allo DC. (Altro colpo) I rossi sparano alla DC! (Altro colpo) Ma che razza di comunisti siete... ma dov'è il dialogo. (Altro colpo) Aiuto... pontefice santo padre... questi mi sparano... Mi che prega... che preghi a fare... sparano anche tu! (Serie di colpi) Aiuto, militari... dove siete?... Sono scappati... vigliacchi! (Piagnucolosa, si mette il ginocchio) Io non c'entro, sono sempre stata dalla parte del popolo... ho fatto tutto per salvare vite umane!... sono per la pace. (Altro botto che fa cascare il cappello) Ehi, ma pianta tela di sparare. Aldo Moro intercedi pro ei! Questi mi ammazzano... ah! (Si mette una mano sulla spalla sinistra) Andreotti intercedi pro ei! Rumor Fanfani... intercedi. (Scarica, sus sulla) M'hanno beccato! Mi hanno colpito!... hanno colpito la DC Libertas!... Li mortacci... muoio... Sorella DC Italiana... sei una gran puttana! Ma creperai anche te... con me! (Cade riversa al suolo - Buio).



malizzata Impegnerà capitali. La Francia, l'Inghilterra, la Germania, tutti hanno riconosciuto il governo dei nostri militari... L'Italia non ancora... con tutto che Piccoli scalpita... Fanfani pure...

Ma ci sono quei bastardi del PCI e PSI che fanno rogne... soprattutto pressanti come sono dai casinisti della loro base... e dall'atteggiamento ricattatorio e intimidatorio dei gruppi che approfittano per far notare agli operai e agli attivisti della base, quanto sia ormai arrendista il revisionismo... Ma, ad ogni modo spenta la prima fiammata anche il PCI e il PSI saranno costretti ad abboccare...

Ah ah! Cos'è sto' mormorio... chi impreca, sbuffa, mogugna! Sono gli operai e i contadini... e anche gli impiegati di bassa forza... ah, è per il



FIAT: a Mirafiori e Rivalta i delegati dicono no alla regolamentazione dei consigli e al blocco della lotta salariale

Nei consigli di settore di Mirafiori e Rivalta, riunitisi questa settimana per discutere i contenuti e i tempi della vertenza aziendale, lo scontro fra la linea dei vertici sindacali e la spinta di massa per il salario, espressa con sempre maggiore chiarezza da un numero crescente di delegati, si è aperto.

In tutte le riunioni i burocrati sono venuti con un'intenzione sola, esplicita: ignorare apertamente la spinta operaia per il salario e, anzi, proporre provocatoriamente un piano di regolamentazione dei consigli di fabbrica, teso a garantire per il futuro un pieno controllo dei vertici sui delegati. Questo piano prevede lo scioglimento degli esecutivi di fabbrica e la formazione di comitati, «epurati» da chiunque osi mettere in discussione la linea della tregua sociale e della ripresa produttiva.

Lunghe introduzioni fatte apposta per bloccare il dibattito, attacchi diretti ai delegati più sensibili ai bisogni operai — «qui c'è troppa anarchia» ha detto un rappresentante sindacale del Pci al consiglio delle meccaniche di Mirafiori — discorsi fumosi sui tempi e sui contenuti della vertenza aziendale, pretesti di ogni genere per deviare la discussione sui temi il più possibile lontani da quelli che sono oggi al centro della discussione operaia in fabbrica: queste in sostanza le posizioni dei burocrati nel duplice tentativo di allontanare sempre più nel tempo l'apertura della lotta — c'è chi ha avuto la faccia di affrontare le violente reazioni di molti delegati, parlando addirittura di primavera — e di arrivarci con un apparato perfettamente funzionale alla linea dei vertici confederali.

Ma in tutti i consigli, in un'atmosfera incandescente, l'iniziativa è stata strappata dalle mani dei burocrati per finire saldamente in quelle dei delegati più combattivi. L'ordine del giorno è stato regolarmente capovolto.

A Rivalta in particolare, la proposta di normalizzazione delle strutture sindacali avanzata dai sindacalisti è stata pubblicamente svergognata. Al cen-

tro è tornata l'urgenza, che è della massa degli operai, di aprire subito la lotta per il salario.

Ma non solo. Moltissimi interventi hanno quantificato le richieste sulle quali organizzare lo scontro: «al di sotto delle 40.000 lire non si scende»; questa parola d'ordine ha ormai fatto il giro di tutte le officine ed è stata ripresa con decisione anche nei consigli. In forme diverse: alle meccaniche alcuni compagni hanno chiesto 20.000 lire sulla paga base e 20.000 sulle altre voci, a Rivalta 15 delegati della carrozzatura e della verniciatura hanno sottoscritto una piattaforma in cui si arriva sulle 38 mila lire distribuite sul premio mensile, sulla quattordicesima e sulla mensa. Ma tutti hanno spiegato con forza che non c'è altro modo per vincere contro il carovita, contro l'attacco generale scatenato in questa fase dai padroni.

Al consiglio delle carrozzerie di Mirafiori hanno partecipato alla discussione anche avanguardie, che, pur non avendo la qualifica di delegati hanno riaffermato nei fatti l'importanza che gli organismi di fabbrica mantengano una struttura aperta, siano sottoposti al controllo continuo degli operai. Hanno detto rivolti ai sindacalisti: «venite voi nelle squadre a spiegare che bisogna stare calmi fino a primavera!» dappertutto fischi, violentissimi attacchi, insulti hanno accompagnato i continui tentativi dei burocrati di riprendere in mano la discussione. La giornata del 10 ottobre, quando i compagni di Lotta Continua hanno proposto di passare finalmente all'iniziativa diretta in fabbrica per il salario, è servita a fare chiarezza, a far toccare con mano a tutti l'urgenza dello scontro: questa chiarezza è ormai un dato acquisito a livello di massa e il pompiaggio dei vertici serve soltanto ad accrescerla.

A questo punto tre sono gli obiettivi che la pronta reazione della sinistra dei delegati è riuscita a mettere al suo attivo. Primo: la manovra sindacale è attualmente bloccata; è ormai tre settimane che si riuniscono a ripetizione i consigli, ma i ver-

tici si sono arresi ad arrivare ad una sola votazione, tanto meno in questi ultimi giorni. Secondo: fra i delegati di Mirafiori e Rivalta è passato nei fatti il termine del 25 ottobre, come data entro la quale si deve scendere in lotta. Terzo: si vanno delineando all'interno dei consigli schieramenti sempre più precisi: in particolare a Rivalta si è giunti ad una aperta spaccatura.

Infatti, dopo una riunione di consiglio conclusasi senza che i sindacati fossero riusciti a spezzare la resistenza della maggioranza dei delegati, anzi, dopo che praticamente i burocrati erano stati cacciati dalla riunione, un folto gruppo di delegati si è riunito autonomamente per approvare una piattaforma che prevede: apertura della lotta entro il 25 ottobre, 100 lire orarie di aumento sul premio mensile, quattordicesima equivalente ad una mensilità media comprensiva dell'aumento sul premio (circa 180.000 lire), prezzo politico della mensa a 100 lire comprensivo delle bevande. Si sta dunque ripetendo la situazione di prima delle ferie, quando un gruppo autonomo di delegati aveva aperto la lotta generale di tutta Rivalta su una propria piattaforma. Ma con una differenza essenziale: che questa volta i compagni si sono posti concretamente il problema del collegamento con le altre sezioni e in primo luogo con Mirafiori. Infatti deve saltare la divisione fra i settori, fra le fabbriche; il sindacato se ne serve per ritardare l'apertura della lotta generale. Alle meccaniche alcuni sindacalisti hanno avuto il coraggio di dire: «prendiamo atto che qui volete 40.000 lire, ma la piattaforma di gruppo è un'altra cosa; bisogna tenere conto degli obiettivi espressi dalle altre sezioni».

Come si è visto dai consigli, le altre sezioni non hanno dubbi: vogliono anche loro 40.000 lire, non una lira di meno. Il problema è ora di dare la parola agli operai, nelle assemblee per cominciare, che i vertici sindacali cercano di evitare ad ogni costo, con i fatti soprattutto, puntando cioè sulla iniziativa diretta dell'autonomia di massa.

Cuneo: ALL'IMPRESA TORNO ITALIANI E TURCHI UNITI

Nell'alta val di Gesso sopra Entracque, una quarantina di operai turchi lavorano alla costruzione di una diga appaltata dall'ENEL alla ditta Torno. L'azienda li ha reclutati in Turchia, destinandoli ai lavori peggiori e più pericolosi, quelli che numerosi operai italiani già assunti attraverso il collocamento, hanno rifiutato tornando a casa.

Il cantiere infatti è organizzato con tale criminale trascuratezza e disprezzo delle norme antinfortistiche che negli ultimi quattro mesi la media degli incidenti è stata di uno al giorno. Il rapporto dello Ispettorato del lavoro, con macabra indifferenza, afferma che finora ci sono stati «solo» due incidenti mortali, e che gli altri non sono imputabili all'impresa. In questa situazione gli operai turchi, ancora più degli altri, dovrebbero fare carne da macello, sottoposti a un contratto capestro, colpiti da discriminazioni e ricatti. Ma all'apertura della vertenza aziendale, la loro partecipazione alle assemblee e agli scioperi ha dato la misura del fallimento delle manovre del padrone che contava di isolarli e di impiegarli come strumento di divisione nei confronti di tutti gli altri operai.

L'accordo imposto dall'impresa ha sancito l'unità raggiunta nella lotta da tutti gli operai: anche ai lavoratori turchi è stato esteso il trattamento riservato agli altri, compresi i miglioramenti normativi e salariali.

Il compagno "Oggedio" ucciso sul lavoro

RODI (Canton Ticino), 13 ottobre. Lo chiamavano «Oggedio» col nome del paesino, sul lago Maggiore dove era nato, il suo nome era Angelo Bresti, aveva 22 anni, è morto ieri mattina, schiacciato, sotto il crollo di una parete della galleria del San Gottardo.

Oggedio era un compagno, conosciuto a Verbania, lavorava come muratore per una tipografia in Svizzera, dove avrebbe voluto lavorare come tipografo, da cui, però era stato licenziato una volta terminati i lavori di muratura. Dopo un periodo di disoccupazione aveva trovato tre giorni fa lavoro alla Losinger, una grossa impresa svizzera che lavora per la sistemazione della galleria del Gottardo, come minatore. Era dunque da pochissimo che aveva preso posto nelle baracche insieme agli emigrati italiani e spagnoli del cantiere. Il lavoro era duro, ma soprattutto pericoloso, il crollo della parete era prevedibile, i minatori che da tempo lavoravano nella galleria lo avevano detto. Mentre il camion che aveva portato alla parete Oggedio insieme ad un altro faceva la retromarcia una frana ha investito il cassone dove si trovavano i due, Oggedio è rimasto sepolto.

Ai suoi funerali ieri erano presenti tutti i compagni della zona.

MODENA

Il collettivo politico antiimperialista, e la Comune di Modena, promuovono per martedì 16 ottobre, alle ore 21, alla sala della Cultura (palazzo dei Musei), una manifestazione nell'anniversario dell'assassinio del compagno Wael Zwaiter, a sostegno della lotta del popolo palestinese e in ricordo del compagno Wael.

Numerose le adesioni.

FELTRE

Domenica, ore 20,30, palazzo Tonitono sarà proiettato il film «Intervista con Allende» di Roberto Rossellini.

Lunedì, ore 21, al cinema Excelsior sarà proiettato il film «Il cammino di Allende».

Le manifestazioni si inseriscono in una serie di iniziative prese dal comitato Cile che ha anche piazzato nel centro cittadino una tenda di mobilitazione per il Cile. Il Comitato è stato costituito da Lotta Continua, il Manifesto, FLM, PSI, FGSI, ACLI Pedaviana.

SIRACUSA

Lunedì 15, ore 19, in sede, via Resalibera 64, attivo provinciale sul Cile e la situazione internazionale. Devono partecipare i compagni di Augusta, Noto, Avola, Canicattì.

Un documento FLM, più simile a una foglia di fico che a un annuncio di iniziativa

In piena coerenza con le manovre dilatorie che vedono duramente impegnati i sindacati metalmeccanici a livello provinciale, la FLM ha finalmente emesso un documento che, nelle intenzioni di chi lo ha steso, dovrebbe «fare il punto» sulle principali vertenze sul tappeto: Fiat, Alfa e siderurgia. In realtà la presa di posizione della FLM sarebbe già apparsa tardiva e generica, se fosse stata espressa nel luglio scorso, al tempo dei congressi confederali e del documento riservato inviato dalla direzione della FIAT.

Mentre nelle fabbriche la discussione sulla piattaforma FIAT si fa sempre più serrata e gli obiettivi operai premono per l'immediata mobilitazione, i sindacati metalmeccanici propongono par pari i fumosi discorsi sul «nuovo modello di sviluppo», astratti problemi di organizzazione del lavoro, accennando brevemente, alla fine, alla questione degli aumenti salariali. E' davvero difficile, dunque, trovare nel documento della FLM la volontà di rompere la tregua sociale. Al contrario, alla palese e totale mancanza di qualsiasi iniziativa, corrisponde un appello alle confederazioni per un «chiaro pronunciamento» sul cui contenuto non si potevano nutrire illusioni, e ancor meno se ne possono nutrire nel momento in cui, per evitare la rottura della tregua, la federazione CGIL-CISL-UIL sacrifica vergognosamente le rivendicazioni per i pensionati.

Capovolgendo i termini del dibattito sviluppato dagli operai nelle fabbriche, la FLM mette al primo posto, nelle priorità degli orientamenti generali per le vertenze, la questione dei «nuovi investimenti al sud»; in secondo luogo si sostiene la necessità di consolidare le intese sul-

la «organizzazione del lavoro»; in terzo luogo si parla di «acquisizione di un sostanziale aumento salariale che consenta anche il recupero delle drastiche riduzioni operate sui salari di fatto dall'aumento dei prezzi degli ultimi sei mesi e che realizzi una maggiore perequazione del trattamento».

Nessuna obiezione viene avanzata ai programmi della FIAT che prevedono una colossale e profonda ristrutturazione degli stabilimenti nell'area piemontese e l'unica, larvata, accusa è quella dell'uso selvaggio di straordinari. Contro la pratica degli straordinari, la FLM ribadisce, dal momento che «l'attuale capacità produttiva consente un aumento consistente della produzione», la piena disponibilità a trattare una maggiore utilizzazione degli impianti.

In questo quadro gli aumenti salariali sono rigidamente stretti nella applicazione del contratto, nella «perequazione» dei livelli retributivi, rifiutando non soltanto di porre una richiesta che oggi si qualifica soprattutto per la sua consistenza, ma soprattutto di articolarla in una serie di obiettivi, che sono invece esclusi dallo schema di piattaforma proposto dai sindacati.

SOCCORSO ROSSO IN TOSCANA

Martedì 16 ottobre alle ore 16 riunione organizzativa del Soccorso Rosso in Toscana. Ogni sede deve assolutamente inviare un proprio responsabile.

La riunione si terrà a Firenze, in via Ghibellina 78.

IL CONVEGNO DEI SINDACATI TESSILI A VIAREGGIO

In tutti gli interventi del convegno, che si è concluso giovedì a Viareggio, si è ribadita la necessità di rompere la tregua che, bene o male è stato ammesso, ha caratterizzato la azione sindacale in questi ultimi mesi, di fronte alla constatazione che la politica del nuovo governo non solo non ha soddisfatto le richieste dei sindacati, ma ha sostanzialmente proseguito nella linea di svuotamento dei salari operai dei suoi predecessori con il provvedimento sulla benzina, con la restrizione del credito, con il condono fiscale, e il blocco della spesa pubblica. Ricorreva di frequente l'ammonizione che, se non si fosse rilanciato il movimento contro il governo, si sarebbe verificata una perdita di credibilità del sindacato nei confronti della classe operaia.

«Ulteriori indugi — ha detto Merviglia, segretario della Filta — sarebbero un errore imperdonabile, oggi il sindacato deve lanciare la mobilitazione come «promozione» rispetto ai ritardi del governo».

A queste dichiarazioni programmatiche (in cui i sindacati si sono candidati come interlocutori del governo, ben al di là dei partiti e dello stesso Pci) si è poi passati alle proposte specifiche.

«Salario». E' stata genericamente ribadita l'importanza degli obiettivi salariali: mentre alcuni interventi hanno battuto sugli aspetti sociali del salario, invitando le altre federazioni a una maggiore «tenuta» nei confronti della spinta operaia (è ricorso l'esempio dei ferrovieri che crea grattacapi seri ai sindacalisti che giocano al ribasso), in generale si è parlato della necessità di una rivalutazione dei salari, anche in vista dei prossimi aumenti dopo il blocco, non andando oltre un terreno difensivo e subalterno all'attacco padronale; isolati e interni ai giochi interni al sindacato sono rimasti perciò quegli interventi che chiarivano il significato politico e offensivo della lotta sul salario, come strumento indispensabile per ricostruire i rapporti di forza in fabbrica e per il rilancio del movimento in modo più esteso.

«Lavoro a domicilio»: è stato detto, e a ragione, che mentre il governo sta cedendo alle pressioni per peggiorare la legge in discussione al parlamento, i padroni continuano a decentrare la produzione a domicilio e agli artigiani conto-terzi. In questa situazione è stata sollecitata un'azione più decisa, di lotta, oltre i limiti

della pressione istituzionale, ma dal convegno non è uscito di più, come indicazioni strategiche, a verifica della impotenza in cui si trova il sindacato a tutt'oggi di fronte alla estensione del fenomeno: lavoro part-time, aumento delle tariffe, ridefinizione della figura dell'artigiano conto-terzi sono stati gli unici obiettivi precisi, nel quadro di un'iniziativa intercategoriale ancora tutta da costruire.

«Contratti aziendali»: su questo punto non è uscita una linea generale è articolata; questa determinazione degli obiettivi testimonia della volontà operaia di usare la contrattazione articolata come un vero e proprio nuovo contratto nazionale in cui riproporre tutti i propri bisogni fondamentali. Unico limite posto nel convegno è di non superare un certo costo complessivo del contratto: il peso dei vertici sindacali tende perciò a spostarsi sul piano della gestione dei contratti e delle trattative. Gli obiettivi che più sono sottolineati sono la lotta contro i carichi di lavoro e per il progressivo superamento del cottimo, da un lato, il miglioramento dell'inquadramento unico nazionale o la riduzione delle categorie operaie in produzione, dall'altro; elusa, fra le rivendicazioni aziendali, invece l'unificazione della contingenza.

«Utilizzazione degli impianti e orario»: mentre questo discorso era stato, in passato, accettato prima come linea generale del movimento, poi, di fronte alla opposizione operaia, come concessione per il sud, in cambio di investimenti e occupazione, questo convegno, anche in considerazione che il padronato punta più sull'allungamento dell'orario di lavoro con gli straordinari, ha definito una linea intermedia che, ribadendo le 40 ore e la limitazione degli straordinari, ammette in via eccezionale modifiche all'orario di lavoro e ai turni. Il che, se è una vittoria per l'opposizione operaia, ammette però l'intensificazione dello sfruttamento anche nelle fabbriche del nord, cioè la quasi totalità.

PESCARA

Oggi, dalle ore 9, mostra fotografica sul Cile a p.zza Salotto. Nei prossimi giorni la mostra sarà esposta nelle piazze dei quartieri proletari e davanti alle scuole in preparazione alla manifestazione di sabato 20.

I 2.000 CAVATORI DI PORFIDO DEL TRENTINO IN LOTTA PER IL CONTRATTO DI LAVORO

In questi giorni è iniziata la lotta per il contratto di lavoro dei cavaatori di porfido.

L'attività estrattiva del porfido costituisce una risorsa economica molto importante del Trentino e vi lavorano circa 2.000 operai. Le condizioni di lavoro sono disastrose e particolarmente arretrate: si lavora all'aperto, sugli 800 metri d'altezza, esposti al vento, alla pioggia, al sole. Non vi sono orari, il lavoro è quasi esclusivamente a cottimo, la nocività è altissima: silicosi (soprattutto alle macchine che tra gli operai vengono chiamate «mazzaomeni»), sordità, sempre maggiore per chi lavora alle macchine, artriti e reumatismi per tutti; la pericolosità è fortissima per chi lavora sotto le pareti e per chi lavora a mano o a macchina.

I cavaatori non solo sono fisicamente divisi tra di loro per il grande numero di aziende (114), ma, all'interno di ogni singola cava lavorano isolati, trincerati dietro quintali di cubetti, di vagoni, di materiale. Non parlano tra di loro a causa della rumorosità e della distanza e non si conoscono proprio a causa di quelle «trincee» che costruiscono per ripararsi dal vento.

Vi sono cavaatori, soprattutto giovani che resistono a ritmi massacranti per 12-13 ore al giorno, che guadagnano anche 200-300 mila lire al mese, altri, soprattutto gli anziani, ai quali il lavoro a cottimo non permette di superare le 120.000. In ogni caso non sono assicurati su tutto quello che guadagnano, ma solo per il 45-50%. Ciò fa sì che quei pochissimi cavaatori che arrivano ai 60 anni dopo una vita di lavoro massacrante, prendono 30-35 mila lire al mese di pensione; lo stesso trattamento è riservato a chi si ammala, a chi si infortuna e a chi va in cassa integrazione.

Il collettivo Operai-Studenti di Pinè, che già si era mosso politicamente su diversi problemi della Valle, come l'edilizia e la pendolarità, e che attraverso tali interventi aveva acquistato forza, credibilità e orga-



nizzazione, ha iniziato in luglio il lavoro sulle cave.

Si è mosso fin dall'inizio su di un discorso chiaro e proletario fino in fondo: anzitutto sono gli operai delle cave in prima persona che devono portare avanti l'organizzazione e la lotta, in secondo luogo non dovranno certo essere gli operai a risolvere le grane dei piccoli imprenditori.

In settembre la piattaforma era discussa e si stava generalizzando a tutti gli operai; i compagni del Collettivo avevano discusso con centi-

naia e centinaia di cavaatori, erano stati eletti altri delegati, non c'era cava in cui i problemi degli operai non venissero discussi con coscienza e decisione.

I momenti fondamentali di tale presa di coscienza e della crescita dell'organizzazione autonoma degli operai delle cave sono state però le assemblee di paese.

Ne sono state fatte già una quindicina, coprendo praticamente l'intera zona di provenienza degli operai. Le assemblee sono state organizzate e gestite in prima persona dai cavaatori, i delegati di cava e gli operai più coscienti erano presenti, insieme ai compagni del Collettivo, a tutte le assemblee.

Anche il significato ed il ruolo del sindacato all'interno della lotta si è chiarito esplicitamente tra gli operai. E' risultato evidente il ruolo solo istituzionale del sindacato nella gestione del contratto, mentre si è sviluppata la coscienza di massa che a farlo passare saranno la forza, l'unità e la combattività degli operai: hanno superato quel grosso ostacolo che era l'isolamento e hanno costituito all'interno di ogni cava un gruppo di avanguardie in grado di controllare e gestire i momenti più significativi e importanti della lotta.

Il contratto per il quale si sta lottando segna un momento di crescita politica e organizzativa molto importante, rispetto alla situazione precedente di assoluta debolezza: si chiedono aumenti salariali e assicurazione al 100 per cento, cassa integrazione come per gli edili, tre categorie (che in pratica diventeranno due) con passaggi automatici per anzianità; ma soprattutto si esprime il rifiuto al lavoro straordinario e al cottimo: si deve riuscire a vivere con le otto ore di lavoro al giorno, senza massacrarsi, senza vendere sottocosto al padrone, oltre che la propria forza-lavoro, anche la propria salute e la propria vita.

Collettivo Operai-Studenti Pinè

Cile PINOCHET DICHIARA: LO STATO DI GUERRA INTERNA PERMANENTE

Segnalate in varie zone del paese azioni della resistenza
Assassinato il dirigente socialista Arnoldo Camù - Una presa di posizione dei dirigenti del « nuovo corso » cecoslovacco

« Chi all'estero si indigna per il nostro modo di procedere dimentica semplicemente che noi abbiamo a che fare con l'attività di gruppi armati ». Questa dichiarazione del generale Pinochet, all'indomani della cerimonia dell'11 ottobre, tradisce da un lato la preoccupazione per l'ampiezza e la forza della resistenza, che proprio nella giornata dell'11, a un mese esatto dal golpe, ha dimostrato con una serie di azioni contemporanee di essere presente e organizzata in tutto il paese; e dall'altro l'irritazione e il dispetto per l'isolamento internazionale a cui ancora oggi il regime militare cileno si trova condannato.

Delle azioni armate dell'11 settembre la più importante è stata quella che ha impegnato in una vera e propria battaglia nella periferia orientale di Santiago reparti dell'esercito e dei carabinieri con l'appoggio di aerei e di elicotteri. Lo stato di guerra interna, invocato dai militari fascisti per giustificare il terrore e l'eliminazione sommaria di tutti gli avversari politici, è comunque una realtà che, col passare dei giorni, si fa più evidente. I gorilla si vendicano massacrando senza processo i dirigenti della sinistra su cui riescono a mettere le mani. E' di oggi la notizia, pubblicata dall'Unità, dell'uccisione di Arnoldo Camù, uno dei più giovani dirigenti del partito socialista, responsabile della sezione culturale del partito e teorico marxista molto conosciuto.

Ma la guerra dei generali si rivolge anche direttamente contro le masse operaie. La gazzetta ufficiale ha pubblicato in questi giorni il testo di un decreto della giunta militare, che autorizza il licenziamento di chi ha diretto o organizzato scioperi nelle aziende pubbliche o private anche prima del golpe, e prevede l'istituzione di cosiddetti « tribunali del lavoro » che saranno dei veri e propri tribunali militari.

Intanto a New York, a seguito dei colloqui avuti con i vecchi padroni americani del rame cileno e col consigliere di Nixon, Henry Kissinger, l'ammiraglio fascista e ministro degli esteri della giunta cilena Ismael Huerta ha dichiarato ieri che la giunta è « pronta a riesaminare » la questione degli indennizzi e a « riparare l'ingiustizia » subito dalle compagnie imperialiste con la nazionalizzazione del rame, ma ha chiesto tempo perché « il Cile in questo momento non è in grado » di rimborsare le società americane.

C'è inoltre da segnalare la decisione della Commissione esecutiva della CEE di sospendere ogni forma di aiuto alla giunta militare cilena. Questa decisione, presa a maggioranza all'interno della commissione contro il parere del suo presidente François Ortoli, dovrà essere ratificata nei prossimi giorni dal parlamento europeo.

Infine, fra le prese di posizione contro il nuovo regime golpista, c'è da segnalare quella di quattro dirigenti del « nuovo corso » cecoslovacco del '68, che vivono in esilio in Europa occidentale: l'economista Ota Sik, l'ex direttore della televisione di Praga Jiří Pelikan, l'ex direttore della radio Zdeněk Hejzlar, e l'ex presidente dell'unione degli scrittori Eduard Goldstücker. Nel messaggio dei quattro esponenti cecoslovacchi si condanna « la feroce repressione in corso in Cile » e si chiede « la liberazione del segretario del PCCh Luis Corvalan e degli altri dirigenti di Unidad Popular attualmente incarcerati o perseguitati ».

« Ai popoli cileno e cecoslovacco — prosegue la dichiarazione — in diverse circostanze storiche e sociali ma in conseguenza della stessa situazione di arbitrio egemonico delle due superpotenze mondiali, è stata impedita con la cieca violenza la via della libertà e del socialismo ».

Il boia Pinochet, in una delle sue più recenti dichiarazioni, aveva rivendicato una continuità ideale tra la rivolta ungherese del '56, la primavera di Praga del '68 e il golpe militare fascista in Cile.

A ROMA LUIS BADILLA, DEL COMITATO CENTRALE DELLA « SINISTRA CRISTIANA » CILENA

ROMA, 13 ottobre

E' arrivato oggi a Fiumicino il compagno Luis Badilla, membro del Comitato Centrale della Izquierda Cristiana. Badilla ha potuto lasciare il Cile, dopo essersi rifugiato nell'ambasciata venezuelana, con un passaporto venezuelano. Al suo arrivo ha trovato difficoltà da parte delle autorità italiane, convinte che in questo caso fosse di buon gusto discutere sulla regolarità di un visto sul passaporto.

termine. Il presidente, ricorda la figlia, aveva anche detto « se avessi alternative... andrei altrove ». Alternative alla lotta rivoluzionaria non ce n'erano. « Alla violenza reazionaria bisogna rispondere con la violenza rivoluzionaria ». Isabella Allende si è detta certa che proprio le masse contadine e proletarie che avevano voluto il governo di UP, sarebbero state capaci di formare la base per una lotta armata di lungo periodo, per riprendere l'iniziativa contro i golpisti e contro l'imperialismo USA. « L'Unità, ha aggiunto Isabella Allende, è la nostra arma ». « Unità, coraggio e lotta dura e prolungata » con queste parole ha salutato i comunisti e i democristiani fiorentini. Durante la manifestazione è stato ascoltato il nastro dell'ultimo discorso di S. Allende.

dai compagni e lo sciopero, è riuscito perfettamente. Così anche all'Industriale, al professionale. In altri istituti lo sciopero è riuscito meno bene.

Il PDUP, il Manifesto, PCI e PSI non hanno aderito allo sciopero.

La FGCI lo ha addirittura boicottato lo sciopero distribuendo volantini che davano l'indicazione di entrare.

Mestre - Dopo lo sciopero generale del mattino

CENTINAIA DI STUDENTI HANNO ACCOLTO I DIECI COMPAGNI PROCESSATI PER ANTIFASCISMO

« Questo processo non è passato, l'unica giustizia la fa il proletariato » con questo slogan venerdì sera alle 21, centinaia di compagni hanno accolto dopo dodici ore di attesa dieci studenti di Mestre che uscivano dal tribunale con il pugno alzato.

Erano infatti dovuti comparire di fronte al tribunale di Venezia a seguito di due querele presentate da alcuni tra i più noti e odiati fascisti locali: Tenenti (ex segretario del Fronte della Gioventù), Saura, Marsigliano, Grandi e Bognato, i quali si erano « offesi » perché su un manifesto e su un volantino erano stati definiti fascisti, delinquenti, picchiatori da strapazzo, etc.

Gli studenti imputati avevano denunciato con forza le imprese squadriste dei querelanti (i fascisti). Così alla fine i fascisti hanno dovuto ritirare le due querele e sono stati costretti a pagare le spese processuali. Non solo ma il tribunale si è riunito subito dopo per giudicare Mauro Tenenti, accusato, insieme a un altro fascista Sandro Rossetti, di aver tentato di appiccare il fuoco alla sede del Manifesto di Mestre, durante le « Giornate del cinema italiano ».

ROMA: nuova aggressione fascista al liceo Giulio Cesare

Stamattina, al liceo Giulio Cesare, gli studenti per rispondere alla aggressione fascista di ieri (un compagno ha avuto un braccio rotto) hanno fatto i picchetti per non far entrare i fascisti. Alle 8,30 un gruppo di 30 squadristi esterni (tra i quali, oltre a quelli di ieri, Andrea Ghira, Izzo, Fiochetto Mario, Massimo Palumbo e Messina, 40 anni, dirigente del MSI) hanno caricato il picchetto e sono entrati dentro la scuola con spranghe di ferro. Dentro la scuola uno dei fascisti ha colpito la compagna Daniela Tibucci di 15 anni, con una spranga e rompendole una gamba. Altre due compagne sono state portate all'ospedale. Il tutto è avvenuto sotto gli occhi del preside, prof. Notte.

Dopo il pestaggio (il secondo in 2 giorni), le carogne fasciste sono state cacciate dalla scuola dalla massa degli studenti che dopo hanno fatto un corteo interno e hanno imposto l'assemblea a cui ha partecipato tutta la scuola. Alla fine, tutti sono usciti in corteo: i fascisti hanno di nuovo tentato di aggredire gli studenti, ma sono stati respinti. La polizia, sempre presente in forze davanti alla scuola, stamattina all'entrata era assente, mentre all'uscita si è presentata con 15 gipponi per proteggere i fascisti.

Giugliano (Napoli) MOBILITAZIONE CONTRO UNA PROVOCAZIONE FASCISTA

Venerdì scorso, 5 ottobre, i fascisti di Giugliano hanno aggredito un compagno, Luigi Pianese, provocando la giusta reazione degli altri compagni. Immediatamente i fascisti, secondo la loro tecnica abituale, hanno rivestito i panni delle vittime e sono andati a denunciare i compagni alla polizia. Non contenti hanno cercato di servirsi della loro stessa vigliacca provocazione, per scatenarsi con un manifesto contro la « violenza rossa » e l'amministrazione di sinistra di Giugliano, minacciando un concentramento squadrista e una sfilata provocatoria di mazzieri per il paese.

Un vasto schieramento di forze si sta raccogliendo intorno ai compagni contro i fascisti: PCI e FGCI hanno fatto un volantino che sarà distribuito nel paese domani.

Chioggia (Venezia) QUINTO GIORNO DI SCIOPERO DELLE 140 OPERAIE CONFEZIONISTE

140 operaie che lavorano nei laboratori delle confezioni sono scese autonomamente in sciopero già da 5 giorni per imporre il rispetto del contratto.

Nelle fabbrichette di confezioni che i padroni fanno passare per botteghe artigiane (facendo figurare 4 operai e tutti gli altri apprendisti anche dopo molti anni di lavoro) si lavora per un salario di 300 lire l'ora e senza libretti. Il contratto nazionale prevede una paga oraria di 595 lire, mentre i padroni ne offrono 511 e i sindacati si accontenterebbero di 530.

Arrestati e rimessi in libertà Capanna Liverani e Guzzini

I compagni del Movimento Studentesco Capanna, Liverani e Guzzini sono stati oggi arrestati in aula, durante il processo in corso al palazzo di giustizia di Milano, dopo l'ordinanza della cassazione che annullava la libertà provvisoria concessa nell'aprile scorso.

Dopo aver ordinato l'immediata cattura in aula di Capanna, Liverani e Guzzini, il tribunale si è riunito per discutere una nuova istanza di libertà provvisoria. Al termine di tre ore di camera di consiglio i giudici hanno rimesso in libertà i compagni del Movimento Studentesco.

UN COMUNICATO DI AVANGUARDIA OPERAIA

I compagni di Avanguardia Operaia ci comunicano che pubblicheranno, e ci faranno pervenire, un articolo di risposta al resoconto, da noi pubblicato due giorni fa, sull'incontro avuto con loro, e dedicato alle rispettive posizioni sulla mobilitazione per il Cile; resoconto che i compagni di Avanguardia Operaia ritengono « unilaterale ».

ROMA: cariche selvagge contro i proletari di Portonaccio

In omaggio agli sfratti decisi dallo speculatore Piperno

ROMA, 13 ottobre

Questa mattina centinaia di carabinieri hanno occupato militarmente il quartiere di Portonaccio e si sono scatenati in cariche selvagge contro i proletari che si oppongono all'esecuzione di 25 sfratti. E' stata la risposta che il padrone Piperno e i suoi amici dei corpi separati hanno deciso di fare alla lotta condotta da centinaia di famiglie del quartiere.

Quando s'è saputo dell'imminente esecuzione degli sfratti, i proletari non sono rimasti a guardare, e l'ufficio giudiziario è stato accolto da due blocchi stradali effettuati sulla Tiburtina e a largo Beltramelli.

Subito dopo, gli agenti hanno caricato scagliandosi con i gipponi contro le barricate di copertoni che erano state incendiate e poi a piedi, sparando candelotti ad altezza d'uomo contro uomini, donne e bambini e minacciando di ricorrere alle armi da fuoco. I proletari si sono ritirati nelle case e le hanno barricate dall'interno. Sfondati i portoni e gli usci degli appartamenti, i P.S. hanno fatto irruzione nel più classico stile nazista in 2 degli alloggi per i quali era sta-

to deciso lo sfratto. La scelta è caduta sulle famiglie che avevano condotto la lotta con più determinazione all'interno del comitato di quartiere.

Pontasserchio (Pisa)

ATTENTATO FASCISTA CONTRO LA CASA DI UN COMPAGNO

PONTASSERCHIO (Pisa), 13 ottobre

Questa notte i fascisti hanno lanciato una bomba (pare di tipo SRGM in dotazione all'esercito) contro l'abitazione del compagno Blasco Dinnucchi, militante del Pcd'l. La bomba, lanciata contro la finestra della camera in cui dormiva il compagno, fortunatamente è esplosa all'esterno. Nella stessa casa abita anche il compagno Pino Masi, di Lotta Continua. Al piano terra si trovano la sede del circolo Arci e la sezione del Partito Comunista di Pontasserchio. E' stata indetta una manifestazione a cui Lotta Continua ha aderito.

DALLA PRIMA PAGINA

PENSIONI

lire 25.850, 34.800, e 42.950.

L'aumento, irrisorio, degli assegni familiari, è stato anticipatamente pagato agli industriali con il regalo di 250 miliardi trafugati alla Cassa per la disoccupazione. I disoccupati, con 800 lire al giorno, sono sistemati anche loro. E questa la chiamano difesa dei redditi deboli.

I commenti governativi e sindacali all'accordo, come abbiamo detto, sono unanimemente soddisfatti. Nel momento in cui la lotta operaia, e la stessa base della piramide sindacale, premono fortemente (si pensi al convegno dei delegati chimici), in cui la lotta in molte situazioni è aperta anche se circondata dal muro del silenzio (basti vedere la lunghezza dei trafiletti che la stampa nazionale ha dedicato alla rottura delle trattative per la gomma e alla dichiarazione delle prime 8 ore di sciopero), uno sciopero generale sulle pensioni avrebbe assunto inevitabilmente la funzione di catalizzare e unificare l'iniziativa operaia, avrebbe segnato la rottura aperta e ufficiale di una tregua che le confederazioni sindacali difendono con le unghie e coi denti.

Se l'apertura della vertenza sui redditi deboli nelle intenzioni sindacali aveva il ruolo, oltre che di ricatto politico sulla classe operaia chiamata al sacrificio delle sue « esigenze corporative », anche di offrire eventualmente uno sbocco generale e simbolico verso cui deviare la pressione operaia alla lotta in fabbrica, la sua chiusura ufficiale rappresenta la scelta di giocare fino in fondo sull'isolamento della lotta operaia.

In secondo luogo, uno sciopero generale sulla vertenza avrebbe rappresentato una tappa importante di unificazione per tutti quegli strati proletari che si stanno battendo da tempo e sul serio in difesa dei redditi deboli. Dai disoccupati del colera al pescatore, dagli edili agli studenti, settori sociali importanti, in parte già mobilitati e organizzati, avrebbero riempito la vertenza di un programma preciso, imperniato sul nodo centrale della disoccupazione. L'accordo di oggi chiude, come era largamente previsto, questo sbocco istituzionale all'iniziativa proletaria. Esso segna un altro punto fermo nella lunga marcia delle burocrazie sindacali verso la collaborazione di governo e il tradimento degli interessi proletari.

La parola ora tocca all'iniziativa autonoma della classe operaia.

MEDIO ORIENTE

nali bombardamenti israeliani sulle città arabe non fa cenno, come in precedenti prese di posizioni ufficiali, a « circoli » o « ambienti » imperialisti — dimostrano una certa tendenza da parte delle due superpotenze a non radicalizzare ulteriormente — per lo meno sul piano della diplomazia — le loro rispettive posizioni.

Anche da parte araba, intanto, si insiste nel tentativo di trovare una soluzione politica della guerra: il ministro degli esteri egiziano Zayat ha dichiarato all'ONU che il suo paese « è pronto ad accettare tutte le decisioni delle Nazioni Unite, quali che esse siano ». E' evidente che dietro questa affermazione sta la certezza degli arabi che una qualsiasi risoluzione dell'ONU troverebbe isolato l'oltranzismo di Israele e l'« ambiguità » — sostanzialmente filoisraeliana — di Washington: dopo la rottura diploma-

tica con Tel Aviv da parte di numerosi paesi, dopo la presa di posizione dei non allineati all'assemblea generale, anche oggi i governi arabi hanno ottenuto un nuovo successo diplomatico. Gli ambasciatori di 24 paesi africani — fra cui la stessa Etiopia — hanno approvato a Washington una risoluzione nella quale si chiede agli Stati Uniti di sospendere qualsiasi aiuto militare a Israele e in cui si esprime piena solidarietà « verso l'Egitto e gli altri paesi arabi del Medio Oriente nella loro eroica lotta per recuperare i loro territori occupati ». Dal canto suo la Cina — è stato annunciato al Cairo — ha deciso di donare all'Egitto una somma pari a circa 6 miliardi di lire e 100.000 tonnellate di grano.

Ma la guerra intanto si estende mentre radio Amman ha annunciato questo pomeriggio che Hussein ha deciso di aprire le ostilità e che « un distacco militare giordano è stato inviato in territorio siriano » il quotidiano libanese « An Nahar » scrive oggi che « forze saudite, giunte segretamente in Siria, sono state impegnate nei combattimenti sul fronte nord ».

E' certo che su Hussein e su Feisal hanno influito non solo e non tanto le pressioni dei governi arabi belligeranti ma anche e soprattutto, timore di possibili disordini interni da parte delle popolazioni arabe: per quel che riguarda la Giordania, poche ore prima dell'annuncio dell'apertura delle ostilità la resistenza palestinese aveva lanciato un nuovo appello, dopo quello dei giorni precedenti, in cui si chiamavano « le masse arabe » della Giordania a unirsi alla lotta del fronte giordano, che rimane tuttora in un silenzio umiliante e sospeso ».

La risoluzione, proseguiva il comunicato, deve usare ora tutti i mezzi « per imporre il suo diritto e riprendere il suo posto sul fronte giordano »: l'appello terminava esortando l'esercito giordano ad aprire il fuoco « disobbedendo ai traditori di Amman ».

Sul piano dei rapporti petroliferi, inoltre, dopo la minaccia di Feisal di bloccare l'invio del petrolio verso l'occidente e dopo la « risposta » americana fondata sull'asserzione che il ricatto arabo sarebbe irrilevante per gli USA (che importano scarsi quantitativi di petrolio dal Medio Oriente), il quotidiano libanese « Al Anwar » scrive oggi, citando fonti diplomatiche di Beirut, che l'Arabia Saudita (che ha anche deciso di donare al governo siriano un miliardo di dollari come contributo allo sforzo bellico) ha inviato a Washington un nuovo messaggio in cui viene minacciato, oltre all'embargo del greggio, anche la rottura delle relazioni diplomatiche ed economiche con gli Stati Uniti.

Il comitato di coordinamento degli ambasciatori arabi a Parigi, ha detto poi che « aerei americani guidati da americani hanno partecipato al bombardamento di Damasco » e « a prova », il quotidiano libanese « An Nahar » ha pubblicato oggi la fotografia dei resti di un aereo sul quale si legge « United States Navy American ». I proletari egiziani sono stati chiamati a sostenere lo sforzo bellico pagando una imposta addizionale sul reddito, decisa dal governo a causa dello « stato di guerra che potrebbe prolungarsi ». A titolo di esempio è stato indicato che i redditi compresi tra le 1.000 e le 1.500 lire egiziane (circa 1.500.000-2.000.000 lire italiane) saranno tassati del nove per cento.

Isabella Allende a Firenze: imponente manifestazione al palazzo dei congressi

FIRENZE, 13 ottobre

La mobilitazione per il Cile ha raggiunto ieri sera, uno dei suoi livelli più alti. Già prima dell'inizio della manifestazione, infatti, migliaia di compagni occupavano l'auditorium del palazzo, lanciando slogan. Ha introdotto la manifestazione Tassinari, presidente della provincia, che tra le molte affermazioni si è lasciato sfuggire un lapsus significativo. Infatti ha detto: « la democrazia... cristiana è stata assassinata » dove cristiana

stava certamente al posto di « cilena ». La consegna di Tassinari di non parlare del ruolo della DC è stata quindi ingenuamente tradita dal suo primo tutore. La platea ha molto apprezzato. Molto più importante invece il discorso di Isabella Allende che, parlando del comportamento eroico del padre, ha sottolineato come egli combattendo con le armi contro i golpisti fosse certo di aprire una nuova pagina della storia latino-americana che i popoli avrebbero portato a

GENOVA: L'ASSEDIO POLIZIESCO, IN ONORE DI TAVIANI, NON FERMA LO SCIOPERO DEGLI STUDENTI

Più di mille in corteo fino al consolato cileno

GENOVA, 13 ottobre

Lo sciopero degli studenti medi, indetto da Lotta Continua, ha visto una grossa partecipazione, soprattutto nelle scuole del Ponente. Un corteo di oltre 1.000 studenti è sfilato da Sampierdarena fino al consolato cileno, in piazza Dante, dove un compagno di Lotta Continua ha tenuto un breve comizio.

La riuscita dello sciopero e del corteo è resa più importante dal fatto che la città era stata messa in stato di assedio in onore del primo poliziotto d'Italia, presente a Genova in visita ufficiale. La squadra politica ha tentato, senza molto successo, di fermare i compagni ai picchetti, ha accompagnato gli studenti qualunquisti dentro le scuole e ha tentato di intimidire, soprattutto gli studenti più giovani, con la presenza di cellulari e camionette dovunque.

Un grosso camion di baschi neri ha provocato continuamente il corteo, tallonandolo da dietro, superandolo a tutto gas, fermandosi davanti, come giocasse a guardie e ladri.

La FGCI è stata in prima fila nell'organizzazione del crumiraggio; ieri ha distribuito un volantino, contenente frasi come queste: « I giovani comunisti dissentono profondamente da appelli e iniziative settarie, quali la raccolta di fondi per il MIR, un'organizzazione estremista cilena di scarsa consistenza numerica, che in tre anni di governo di U.P. non ha portato alcun contributo positivo alla costruzione del socialismo in Cile » (!).

Teramo

SCIOPERO DEGLI STUDENTI PER IL CILE

Ieri a Teramo gli studenti di tutte le scuole hanno partecipato allo sciopero organizzato da Lotta Continua, PDUP e Manifesto. Nei giorni precedenti ci sono state varie provocazioni fasciste a compagni davanti ad alcune scuole e per la città. Il corteo ha riunito circa un migliaio di studenti in assemblea e alcuni compagni hanno parlato della situazione cilena, invitando gli studenti a raccogliere soldi per le armi al MIR.

Catanzaro

SCIOPERO NELLE SCUOLE CONTRO ALMIRANTE

CATANZARO, 13 ottobre

Per oggi pomeriggio a Catanzaro era in programma un comizio di Almirante. Questo personaggio che oggi esalta il massacro di proletari cileni da parte dei generali, ha la vita difficile ormai in tutte le città.

Anche a Catanzaro è stato accolto dallo sciopero generale antifascista delle scuole.

Allo sciopero, indetto da Lotta Continua, ha partecipato una larga massa di studenti: allo scientifico Fermi e al Sicilliani le provocazioni di alcuni squadristi sono state subito respinte